DELLA

FISIOGNOMONIA UMANA

MEMORIA

FILOSOFICO-MEDICA

CHE PUBBLICAVA

IN OCCASIONE DELLA SUA LAUREA IN MEDICINA

Marco Antonio Cavalli

NOBILE BRESCIANO

MILANO

COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XLVI.

A TE O PADRE

SIA SACRA

LA PRIMIZIA

DE' MIEI STUDJ

Prefazione

> Oh quanto cauti gli uomini esser denno
> Dinanzi a buon lettor, che non pur l'opre
> Ma per entro i pensier vede col senno!
>
> Dante.

Raggiunta la meta de' studj prima che mi si cinga la fronte del medico alloro, compier io debbo un dovere dalle leggi accademiche imposto, ma astruso per verità, e per un giovine appena uscito dalle scuole non tanto facile incarico si è il commettere alle pubbliche stampe una dissertazione medica; imperocchè, se ai presenti raffinati tempi è difficile recar maggior lustro, il trattar cose nuove è quasi impossibile. E per dir vero, che posso scrivere

che non sia stato di già detto le mille volte, e molto meglio da uomini chiarissimi? E se questi alle loro opere (frutto d'incalcolabile scienza e fatica) antepongono una scusa, che deggio io fare? Ma essendo giuocoforza l'obbedire, dopo aver a lungo pensato qual argomento potessi scegliere degno dell'altrui attenzione, finalmente m'appigliai all'eccellenza della *Fisiognomonia umana*, non credendo cosa inutile il trattare di ciò, per esser questo un argomento dei più ameni e dilettevoli dell'antropologia, alla qual fatta di naturali scienze di buona voglia sempre, e di forza ho applicato sino dal tempo che studiai Filosofia.

Ella è usanza degli storici di porre in una tavola avanti gli occhi del lettore le regioni, i fiumi, i mari, i monti de' quali terranno discorso nelle loro storie; così io pure, seguendo il loro esempio, presenterò un piccolo quadro in cui, a primo colpo d'occhio, possa vedersi ciò, che si contiene in queste poche pagine, e se ne

faciliti l'intelligenza. È adunque la presente dissertazione divisa in due parti. Parte 1.ª: Definizione etimologica e scientifica della Fisiognomonia, sua verità e certezza comprovata dalla sacra Scrittura, dall'autorità dei filosofi tutti, e dagli autori che trattarono di essa; sua verità e certezza comprovata dal raziocinio, e dall'istinto naturale di essere fisionomisti; l'abitudine di cadere spesso in certi pensieri, od in eccessi della medesima passione, il dominio abituale di certi sentimenti ed affetti dell'animo imprimere alla fisionomia un modo particolare di essere impossibile a non riconoscersi: la stessa finzione esser prova di questa scienza, e finalmente risposta a varie obbiezioni che si potrebbero fare. Parte 2.ª: Utilità della Fisiognomonia in Medicina, tanto teorica che pratica, utilità in Filosofia per ogni genere di persone, sua utilità in Morale, confutazione ad alcune obbiezioni, e come il suo bello sia tanto intellettuale che sensuale.

L'argomento, per verità, è vastissimo, di gran lunga superiore alle mie forze, e nel trattarlo temo assai ne diminuisca la bellezza il rozzo e mal formato stile, la mancanza di natural facondia ne scemi il piacere, la piccolezza dello ingegno ne accresca la difficoltà. Oltredichè aspettar non devi, o lettore, dissertazione, che esaurisca appieno l'argomento: ciò è fatica da maestro, non da medico candidato: e se queste parole non si confanno colla dignità dell'argomento, compatite, o Professori, un giovine inesperto e fornito di poco ingegno, mentre alla gentilezza vostra sè stesso e le cose sue raccomanda. Dalla quale speranza incoraggiato e confortato, tutto ciò che lessi, raccolsi e degno parvemi di memoria, ristrettamente, come s'addice a breve dissertazione, imprenderò a trattare.

PARTE PRIMA.

Se gli uomini studiassero di osservare gli esterni movimenti che accompagnano le passioni, sarebbe più difficile il dissimularle.

LEIBNITZ.

A torto querelavasi Momo della natura perchè non fece al petto dell' uomo una finestra, per cui, penetrando nell'interno del cuore, ne fossero palesi e visibili le inclinazioni, gli affetti, i sentimenti; mentre quella sapientissima avea a ciò di già provveduto con mezzi più certi ed immancabili. Imperciocchè non solo ci diede voce e loquela ad interpreti dei pensieri, ma temendo ne abusassimo, alla fronte ed agli occhi improntò tal lingua, che fosse impossibile far tacere la verità. Di tutto questo tratta la Fisiognomonia (1)

(1) Adopero il vocabolo di Fisiognomonia, e non di Fisionomia più proprio della Crusca, perchè usato dai migliori scrittori, e perchè giova a non confondere la scienza col volto umano, e coi segni fisionomici chiamati fisionomia in generale: sono pure sinonimi i nomi di Fisionomica, Fisionomia, Fisiognomia, Fisiologia, Prosopologia, Antropognomonia, Antroposcopia, ecc. ecc.

ai Greci già nota sotto il nome φυσιόγνωμον, la quale è appunto come ne suona il vocabolo l'indicazione della natura, ed in particolare riferita all' uomo la cognizione dell' umana natura, cioè la scienza della fisionomia dell' uomo, *scienza che insegna a dedurre dall' esterno l' interno degli uomini, ossia che rivela nell' esame della superficie esteriore visibile, ciò che essa comprende d' invisibile.*

Per due sentieri siamo condotti a riscontrare la verità, per mezzo dell' autorità cioè, e per la ragione: la ragione sopravanza l' autorità, quella più ai dotti questa più ai rozzi confacente. E benchè l' autorità non sia sempre guida sicura alle verità, pure, quando il giudizio dei sapienti è costante, sarebbe cosa quasi meravigliosa che andasse lungi dal vero, e conducesse all' errore. Non pochi sono i testi delle sacre carte che affermano dai tratti del volto, dalla grandezza, forma, colore, dalle attitudini d' ogni singola parte dell' organismo, dal modo di vestire, camminare, porgere, dal tuono della voce, articolazione della parola, scrittura, lavori, insomma dalla fisionomia di un uomo potersi valutare e conoscere quelle cose che si ascondono nel suo interno. *Ex risu cognoscitur vir, et ab occursu faciei cognoscitur sensatus, amictus corporis et dentium risus, et incessus hominis enunciant de illo* (1). *In facie prudentis lucet sapientia ecc.* (2). *Fornicatio mulieris in exstollentia*

(1) Eccles. 19. (2) Prov. 17.

oculorum et in palpebris illius cognosceretur [1]. *Fatuus in risu exaltat vocem suam, vir autem sapiens vix tacite ridebit* [2]. *Quo modo in aquis resplendent vultus prospicentium, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus* [3].

Molti altri passi, e di simil fatta, trovansi registrati ovunque nelle sacre carte, i quali io trapasserò sotto silenzio per amore di brevità.

Alle quali testimonianze delle sacre carte aggiungerò meritamente, come la scienza della fisionomia sia di antichissima origine, imperocchè appena gli uomini si tolsero dallo stato di rozza natura accomunandosi e restringendosi a convivenza civile, che tosto provarono il bisogno di reciprocamente conoscersi per ischivare i cattivi, e per iscoprire nella massa coloro, che per certe uniformità di carattere poteano loro meglio convenire: e comechè spesso per le mani dei ciurmatori e dei giocolari, abbia attirato nullameno mai sempre lo sguardo di tutti gli storici, poeti, oratori, pittori che furono eziandio fisionomisti; sia stata l'oggetto della meditazione degli osservatori e studiosi della natural filosofia, e dai più pregiati intelletti, dai più lodati scrittori ricercata, lodata, trattata, ed avuta in somma venerazione appresso tutte le genti e tutti i tempi, della qual cosa chiara prova ne fanno i libri lasciati scritti in ogni parte da tanti eccellentissimi uomini così antichi che

(1) Eccles. 26. (2) Eccles. 21. (3) Prov. 17.

moderni d'ogni nazione, uomini di non ordinaria e non mal ferma autorità. Fra i quali per le loro ingegnose ed originali speculazioni meritano di essere con debita distinzione annoverati (1) Alberto, Avicenna, Bohmer, Cermisono, Chambers, Cocchio, Cooper, Filone Lacedemonio, Galleno, Gross, Herlin, Hoffmann, Huart, Kant, Lewis, Loxio, Luca, Manfredi, Martens, Metzzer, Meyens, Montecuccoli, Moxio, Padoano, Person, Penschel, Plinio, Poersens, Rasis, Sanchez, Savonarola, Stochr, Svetonio, Tardinio, Taysnier, Trismegisto, Trogo, Valmftey, Wimpinc, Zara, Zopiro; e molti altri che non ricordo, e forse di non minor fama unitamente a tutti gli scrittori di frenologia, comica, mimica, e belle arti che troppo lungo sarebbe l'enumerare. E che adunque? Tanti scrittori in questo genere di scienze sommi, la di cui memoria è ovunque sparsa, uomini che si hanno, dirò così, fra le mani tutto il giorno, tanto scrivendo avranno sudato, se bene ed onorevolmente non avessero sentito per la Fisiognomonia?

La Storia ci addita in più luoghi il pratico valore che gli antichi filosofi davano alla Fisiognomonia, e perchè il recare tutti questi luoghi sarebbe soverchio, basterà accennarne così alla sfuggita qualche esempio. I Pitagorici ebbero in costume, che venendo a loro

(1) Porrò poi alla fine della dissertazione un elenco delle opere ch'io conosco per comodo di quei lettori che avessero desiderio di procacciarsene e farne lettura.

gli scolari, non ricevevano giammai alcuno, se prima dal volto, dalla fronte, e da tutto il corpo non avessero conosciuti segni di chiaro indizio dell'abilità per le scienze, dicendo essi, che la natura costituisce il corpo secondo l'anima, e gli dà quegl' istrumenti che gli occorrono, mostrando nell'immagine del corpo quella dell'anima, onde da quella l'una dia saggio dell'altra. Lo stesso sapientissimo Socrate non ammetteva alcuno alla sua scuola, se non dopo averlo dai segni della bocca e del volto riscontrato ad essa idoneo; giacchè diceva, che ogni sorta di legno non è attagliato a farne un Apollo, od un Mercurio. Platone riferisce che gli Spartani quando nasceva loro alcun figliuolo, dovevano tosto presentarlo ad un tribunale apposito, il quale, se dalle proporzionate fattezze del corpo e del volto trovava poter riuscire utile alla repubblica, lo ritornava alla madre acciò il nutrisse, altrimenti lo facevano dirupare dalla cima di un monte. Cleante diceva, *che dal volto si potevano conoscere i costumi*; e Adamanzio, *che la natura, ancorchè taccia la bocca, ci ragiona dalla fronte e dagli occhi*; lo che pure ebbe a ripetere Marco Aurelio Antonino con quelle parole: *Il tuo discorso è scritto sulla tua fronte, l'ho letto prima che tu parli; un uomo pieno di franchezza e probità spande intorno a sè un aroma che lo caratterizza, lo si sente, lo si indovina, e l'intera sua anima e tutto il suo carattere si mostra nella sua faccia e ne' suoi occhi.* La

Storia medesima ci fa in replicate occasioni osservare quanto al vero s'apponessero molti fisionomisti nelle loro induzioni; quindi troviamo scritto di Zopiro che avendo giudicato Socrate stupido, brutale, voluttuoso, ubbriacone, fu beffato da chi l'udiva, dicendo, che tai vizj non conoscevano in Socrate; ma da lui medesimo fu in quella vece lodato, dicendo Zopiro essere grandissimo fisionomista per aver dette grandi verità, confessando sè aver quelle inclinazioni e carattere viziato, sebbene con la ragione e la filosofia avesse avuto forza bastante per vincerlo. Di Giulio Cesare, che non avea a temere que' grassi e lisciati uomini di Marco Antonio e Dollabella, ma i pallidi e macilenti Bruto e Cassio, dai quali poscia fu sì fieramente malmenato. Del Nazianzeno, per antonomasia teologo soprannominato, che si servì a meraviglia della Fisiognomonia quando, veduto Giuliano l'Apostata in Atene prima che salisse al trono, esclamò: *Buon Dio! qual rovina sovrasta all' impero romano!* E comechè si dica il Nazianzeno poco perito in questa scienza, tuttavolta è da credere valesse in ciò molto, mentre sì bene previde l'indole di tanto pessimo uomo.

Comprovata la verità e certezza della Fisiognomonia per mezzo dell' autorità, ora mi farò a parlare della ragione il più brevemente che mi sarà possibile. Egli è incontrastabile che la natura tutta ha la sua fisionomia, presentando ogni cosa all' e-

sterno un segno distintivo geroglifico, per mezzo di cui un osservatore sa ben conoscere le virtù segrete e le proprietà, e che ogni uomo giudica di un oggetto secondo il di lui esterno aspetto, ne deduce le qualità interne, ne apprezza il valore intrinseco. Il negoziante giudica delle mercanzie dal loro colore, finezza, peso, ecc., e nella stessa maniera agisce quando vuol conoscere il valore delle monete; egli ne riceve una d'oro mentre ne rifiuta un'altra e ne pesa una terza; ciò vuol dire che il colore, o troppo vivo o troppo pallido, l'impronta, l'esterno, la sua fisionomia insomma gli è guida. E perchè noi pure, quando un contadino ci offre un cestello di frutta le scegliamo, perchè prendiamo le une e rigettiamo le altre, non è egli forse pel loro esterno? Un pratico cacciatore, alla maniera del volo, ti sa dire qual sia il selvatico che in distanza vedi a passare, sa conoscere alla forma della testa, del muso, delle orecchie di un cane la sua abilità alla caccia; un esperimentato cavallerizzo, a prima vista, ti sa dire se un cavallo sarà spiritoso, se agile, se lunatico, ne giudica la razza, l'età ed i difetti; un pastore distingue le buone pecore di un gregge, le vacche e le giovenche di riuscita da quelle che non possono render meglio che al macello; un abile naturalista al solo aspetto di un minerale ti sa dire la sua composizione, struttura, e tutte le chimiche proprietà di cui è fornito; un botanico al solo aspetto di una

pianta ti sa dire la sua età, malattie, robustezza e bisogni, sa conoscere le qualità e maturità delle frutta vedendole senza bisogno di aprirle per giudicarne: e quali sono le regole di tutti se non l' esterno? Sì, quelli che sono eccellenti in un' arte decidono a prima vista delle buone e cattive qualità dell' oggetto di loro partita: il naturale talento ajutato dall' abitudine che hanno contratta non permette loro d' ingannarsi, nè certamente ricorrono allora a quella massima di cui si servono in altre occasioni, e che è tanto accreditata, *che non bisogna giudicare dall' esterno.* La natura stessa non è che una magnifica fisonomia che non ismentisce i suoi tesori nascosti, e tutte le scienze naturali non sono che fisiognomonie degli esseri: una fisonomia presentano i vegetabili, gli animali, i minerali, non meno che l' uomo: se l' attività interna dei vegetabili e degli animali si esprime nella struttura dei loro organi; se quella dei minerali nella forma dei loro cristalli; quella dell' uomo si esprime nei lineamenti e nelle azioni. Tutti gli esseri viventi, tutti gli animali mostrano in perfetto accordo i loro istinti, la loro indole, e le loro abitudini coll' organizzazione e colle forme corporee che essi ci offrono: da per tutto superficie e contenuto, effetto esterno e facoltà interna, principio invisibile e segni visibili che reciprocamente si rivelano. E certamente se l' aspetto degli oggetti non fosse in relazione colle qualità interne, i nostri sensi oltre di essere inutili, sareb-

bero anche continui ministri d' inganno; e gli animali tutti, privi del supremo lume dell' intelligenza, mal potrebbero conoscere gli oggetti loro necessarj se i caratteri esterni fossero infidi. Ma se è vera adunque e costante la corrispondenza tra la fisonomia e le interne proprietà per tutti i corpi della natura, come non sarà questa soprattutto evidente nell' essere umano, nel quale la fisonomia abbonda di tante espressioni e l' anima di tante facoltà? Tutte le cose sono da noi conosciute per caratteri e forme esterne, e l' uomo, la perfezione, dirò così, della natura, non avrà caratteri che lo distinguano? La natura, che con ordine e sapienza agisce in tutto meravigliosa, avrà in esso agito capricciosamente? Non si dubita della fisonomia di quanto ci si para davanti, e si dubiterà della fisonomia dell' oggetto il più bello che noi veggiamo sulla terra? Ed Aristotile a questo proposito dice, che se i cavallerizzi hanno l' arte di conoscere i cavalli, i cacciatori i cani, perchè eziandio i filosofi non ponno conoscere il naturale ed i costumi degli uomini, e perciò che è esterno conoscere l' interno? E Cicerone afferma, che se ai direttori d' orchestra è dato poter conoscere se tutti gli strumenti sono ben accordati, tanto più al filosofo deve esser facile dall' ispezione del volto conoscere l' interno di un uomo.

La natura stessa ci vuol fisionomisti, e tutti gli uomini sono fisionomisti per istinto. Il bambino nella culla comincia a leggere sulla fronte di chi se gli

avvicina: *Incipe parve puer risu conoscere matrem* [1]. Un volto serio e rabbuffato lo spaventa, un volto in quella vece fanciullesco, femminile, ridente lo fa sorridere e gl' inspira confidenza. I fanciulli hanno l' abitudine di osservare attentamente la faccia di un forastiere che veggono per la prima volta, e di spiarne ogni moto, ogni atteggiamento. Così pure il selvaggio non si abbandona al viaggiatore che dopo averlo ben bene considerato, e dopo aver conosciuto dal suo esterno che può confidarsi a lui senza pericolo. E per verità non avvi persona la quale, negli usi ordinarj della vita, non consulti nè debba consultare la fisonomia, e che possa asserire di essere perfettamente indifferente all' esterno di quelli che gli si fanno davanti. La presenza di uno sconosciuto, col quale dobbiamo avere qualche relazione per qualsiasi motivo, ci spinge tosto a pronosticare, anche senza accorgercene, dal complesso delle sue apparenti qualità, le disposizioni ch' egli avrà a nostro riguardo: noi cominceremo dal fissarlo da capo a' piedi, ne fisseremo i lineamenti ed i tratti, non tralasciando di fare attenzione alla voce, al gesto, al vestito, alla statura, ai moti della persona ed a mille altre cose, dalle quali poi ci formiamo in noi stessi un' opinione preventiva del suo carattere, de' suoi costumi, delle sue qualità, e giudicandolo mediante la sua figura ci sentiremo attratti o respinti a seconda

(1) Virgilio.

dell' impressione che ne riceveremo, e del carattere che in lui ci verrà fatto di scorgere, noi diremo segretamente: egli ha l' aria franca, da galantuomo. da volpone, da sempliciotto; oppure i suoi occhi non ne annunciano niente di buono, il suo tratto ributta, od ha qualche cosa che previene in suo favore. Un negoziante non sceglierà un socio senza far qualche attenzione al suo esterno, e senza giudicarlo segretamente dalla sua figura, nè impiegherà un giovine senza aver riguardo al suo esterno; un padrone o padrona di casa non riceverà al suo servizio alcun domestico senza che l' esterno, la fisonomia non entri per molto nella scelta. Quante volte non diciamo noi che certa faccia è allegra, tal altra triste, che un individuo ha l' aria da letterato, da falso? Ed in siffatti giudizj che pronunciamo degli uni, degli altri colla scorta dell' esame della fisonomia, non si tratta mica soltanto di disposizioni generali dominanti, bensì spesso di gradazioni delicatissime, di qualità morali e di affetti del tutto speciali. Ci moviamo assai di sovente dalla fisonomia stessa ad amare o disamare altrui, essendo essa sola più volte la norma del nostro amore o della nostra diffidenza, o di quello stato che dicesi indifferenza verso alcuno, il cui volto ed aspetto nulla abbia di significante onde far nascere in noi sensi per lui favorevoli o contrarj (e qui convien por mente alle simpatie ed antipatie, le quali, come lo spirito delle parti fa traviare lo

storico, così nè più nè meno possono traviare il giudizio degli osservatori) con una prestezza meravigliosa. Dalle quali cose chiaro apparisce, che il fisiononista non fa che lavorare sopra di una tela che è nelle mani di tutti, e rettificare e stendere quelle comuni osservazioni che tutto giorno si fanno nelle società, non essendovi persona sulla terra che non si lasci dirigere dalla fisionomia, e che secondo questa non consideri, misuri, confronti e giudichi gli uomini che lo circondano, avendo essa nella sua condotta una grande influenza, guida giornaliera. E ben a proposito dice Zulzer, *che ogni uomo, ch'ei ne dubiti o no, se ne intende più o meno di fisiognomonia; e che tutti tirano*, come dice Lavater, *delle conseguenze alla loro maniera, dall' esterno all' interno, tutti giudicano da ciò che colpisce i sensi, gli oggetti che loro sono inaccessibili.*

Molti altri argomenti potrei accennare a dimostrazione di questa verità che può da tutti essere chiarita essendo un fatto di quelli che si toccano, per così dire, con le mani; ma non volendo dilungarmi di troppo, mi accontenterò solo di ricordare come il servo più grossolano sa conoscere la tristezza e la gioja dagli occhi del suo padrone; come anche gli animali stessi osservino la fisonomia, e come fra tutti il cane sia quello, che studiando gli sguardi del suo padrone, conosca s'egli è in collera, se è tempo di avvicinarlo, e sappia, direi quasi, penetrarne la volontà, intenderne i desiderj.

Ogni nazione ha la sua fisonomia particolare, ogni regione della terra offre abitanti improntati di lineamenti caratteristici: le professioni, i mestieri, le abitudini modificano i varj lineamenti d' ogni uomo, come il diverso clima modifica i prodotti della natura. Chi non conosce alla sola fisonomia un chinese, un turco, un greco, anzi un inglese, un francese, un italiano? Chi non riconosce in mezzo a molte persone un ebreo, un soldato in borghese? È verità innegabile di fatto che ove si porti riflesso alle diverse nazioni che abitano l' Europa scorgonsi in loro gravissime differenze di carattere, di cui l' etnografia tiene esatto conto. Trovansi, per esempio, marziali e tolleranti della fatica i popoli Slavi, generosi gli Ongaresi, sapienti, riflessivi i Tedeschi, freddi e calcolatori gli Olandesi, fermi e tenaci i Danesi, profondi pensatori ed intraprendenti gli Inglesi, vivaci, pronti, ardimentosi i Francesi, superbi e fastosi gli Spagnuoli, pieni di fantasia, sommi nel canto, nella poesia, e nelle arti belle gl' Italiani; ma è pure innegabile che ciascheduna di queste nazioni presenta segni esterni (dipendenti o dalla diversità delle abitudini e de' costumi, o dal diverso clima) pei quali a primo aspetto distinguesi lo Spagnuolo dallo Svizzero, l' Italiano dal Tedesco, il Francese dall' Inglese; lo che ci porta a dover necessariamente conchiudere che esiste tra segni esterni una certa corrispondenza con alcune interne incli-

nazioni e disposizioni che mai non vengono meno.

Chi non suol notare in sulla fronte fanciullesca a tratti rilevantissimi e scolpiti il carattere del cuore e dell' anima? Chi non vi legge a chiare note la grandezza dello spirito, la magnanimità, il coraggio, la pusillanimità, la grettezza, l' imbecillità? Chi non vi travede abbozzati, se non espressi, la candidezza o la malizia, la melanconia o l' ilarità, l' ingegno o la melansaggine, la cortesia o la rustichezza, la villania o l' urbanità, la sincerità o la doppiezza, l' invidia o la benevolenza, e cento altre passioni che sul volto giovanile si raffigurano quasi come in una tela a disegno, su cui, avvegnachè non colorita ancora, pure si attinge il concetto dell' ingegnoso pittore? Chi non riconosce, all' aria di autorità che si danno sopra una folla di persone abbastanza cieche per creder loro ed ammirarli, que' chiaccheroni, quegli oracoli delle famiglie, quei *factotum* dei paesi e delle brigate? Chi oserebbe dire che non trovasi alcuna differenza fra l' espressione naturale e la forzata di un volto? I caratteri più manifesti e distintivi di un uomo sono somministrati dall' ispezione della faccia più che dalle altre parti del corpo: dalle radici dei capelli sino alla punta del mento, e negli occhi, che a ragione si chiamano specchio dell' anima e sua abitazione, è la vera sede della fisonomia, il campo più fertile in cui i fisionomisti sanno raccogliere la loro messe. E vagliane il vero, che se im-

maginerai la faccia di un uomo coperta e tolta agli sguardi altrui, siffatto uomo non ha più cosa veruna atta a specificarlo, come un corpo decapitato non è riconoscibile: *jacet sine nomine corpus decapitatum*. Tutti conoscono l' estensione dei lumi somministrati dalla Fisiognomonia, e godono di serbare i busti ed i ritratti di uomini rimarchevoli, sia per genio elevato, sia per qualità eminenti di virtù, delitti ed azioni straordinarie, e tutto ciò perchè? perchè si scopre nei lineamenti qualche immagine di quell' anima forte che gli animava, e si può giudicare da ciò quali uomini esser doveano. È la fisionomia uno specchio in cui leggesi benissimo il pensiero ed il sentimento del momento, e da ciò appunto la sua espressione costituisce un linguaggio convenzionale con cui più volte sappiamo esprimere la nostra volontà, i nostri pensieri, mediante uno sguardo, un sorriso. Quante persone s' impegnano per tutta la vita in nodi indissolubili per la sola forza di uno sguardo vincitore? quante altre avvilite da un sogghigno? La fisonomia poi, sebbene relativa ad ognuno in quanto spetta alla sua mobilità, alla sensibilità dell' animo, alla coltura ed alla vivacità dello spirito ecc., non concorre meno del resto del corpo e dell' abito a far distinguere l' uomo manieroso e gentile, dal rozzo e villano.

Abbiamo definito la Fisiognomonia la scienza che insegna a dedurre dall' esterno l' interno degli uo-

mini: essa si divide in *solidare* o permanente, ed in *mossa,* dirò così, o fugace, essendo pure in due classi divisi i segni offerti dalla testa di un uomo. La prima, che comprende tutti i caratteri tratti dalla forma primitiva dei lineamenti, dividesi in due ordini, dei quali il primo è composto dei caratteri tratti dalle forme ossee, le quali, quando hanno acquistato il perfetto loro sviluppo, offrono caratteri più o meno certi con cui valutare in generale qual sia la forza dell'essere riguardo alla psicologia. Attenendosi a questa vista fondata sull'anatomia e fisiologia si stabilirono l'angolo facciale di Camper, l'angolo occipitale di Daubeuton, l'angolo di profilo di Lavater, il paralello delle aree della faccia e del cranio di Cuvier, le linee di Oken e di Spix, e simili. Il secondo ordine racchiude i caratteri tratti dalla forma e dalla consistenza dei muscoli, dal colore della pelle che li ricopre, dalla tinta dei capelli, in due parole i segni distintivi del temperamento. La seconda classe che comprende le alterazioni e le modificazioni dei segni, vale a dire i caratteri tratti dall'espressione, si può pure dividere in due ordini: appartengono al primo le alterazioni passaggere e momentanee nei muscoli del volto prodotte dalle passioni, per esempio, l'espressione della gioja, gelosia, furore ecc.; il secondo ordine racchiude le alterazioni permanenti prodotte dall'abitudine di una passione, verbigrazia, si conoscono i segni che caratterizzano l'ira: l'uomo iracondo li acquista a lungo andare;

le rughe che coprono la sua fronte quando si abbandona agli eccessi della sua passione vi divengono permanenti, il colorito del suo volto finisce per rimanere abitualmente di un rosso carico, le sue vene, enfiate nella collera di sangue, si avvezzano a sporgere in fuori. Il volto dell'uomo propenso alla gioja, per la natura del suo temperamento e l'inclinazione del suo animo, offre l'impronta abituale della giocondità, o della lauta vita; mentre il volto dell'uomo macerato dal digiuno e dagli stenti, cui inquietudine, sventura, lagrime distrussero il buono stato e la freschezza, mostra abbassati i sopraccigli, corrugata la fronte, incavati gli occhi e le guance, allungato il naso ed aggrandita la bocca. Così i lunghi affanni, le malattie, i dolori cronici e le frequenti recidive in alcuni vizj, stampano nella fisonomia qualche cosa di desolante e marcato; mentre l'abitudine alla contentezza ed alla pace dell'animo imprimono nei lineamenti una amabile serenità. I movimenti dei muscoli e dei nervi che sono effetti di una passione, essendo eccitati e spesso ripetuti, danno loro una tensione ed un rilasciamento che influiscono sulla forma tanto esterna che interna; a forza di essere ripetuti vi lasciano una traccia della loro azione, un'impressione molto sensibile e permanente; dal che è facile concepire come una parte abituata ad un movimento o ad una espressione finalmente la ritenga in quella guisa, che una piega fatta frequentemente nella cute lascia una

ruga, che un muscolo spesso esercitato si sviluppa e si pronuncia fortemente, mentre un organo negletto e senza esercizio si atrofizza e quasi scompare, come il sonno coll'innattività cancella l'espressione dei lineamenti. Egli è in tal guisa, che mercè delle sue passioni e mestieri, l'uomo si vien creando una fisonomia: ed è certamente la faccia lo specchio dell'animo sul quale pingonsi in certo modo le emozioni ed i cangiamenti, che si vanno mano mano operando nell'interno di noi stessi, modificandosi ad ogni situazione dell'anima, dallo stato di meditazione ed in apparenza freddissima fino allo scoppio di passione impetuosissima. Questa nobil parte del corpo umano viene a proposito considerata dal dotto Efraimo Chambers come un quadrante di orologio, sul quale si esprimono i movimenti e le mutazioni che hanno luogo negli interiori ordigni della macchina. Col lungo e forte operare di dati ordigni interiori, e col lungo nascere conseguentemente di reiterate impressioni su questa parte vanno i muscoli di essa e le parti solide, Salomone scrisse: *Spiritus tristis exiccat ossa, anima hilaris hilarem facit*, in una data guisa attuandosi, che viene stabilita una costante figura e fisonomia; ma acciocchè poi i contorni della faccia acquistino un ben determinato e costante atteggiamento, non bastano alcune impressioni sfuggevoli, ma richiedesi un lungo operare di tali organi interiori, ed un lungo esercitamento delle parti del viso

che loro corrispondono. E vagliane il vero, che ove manchi questa condizione le fisonomie riescono insignificanti, e dove al contrario un organo divenga assai attivo cangiasi la medesima fisonómia in altra affatto dissimile. E da questo la fisonomia dei fanciulli, in cui niuna costanza vi ha ancora nell'esercizio dei rispettivi organi, sono o fatue ovvero versatilissime da un momento all'altro, e non acquistano quel certo grado di maturità e costanza necessario per le fisiognomoniche investigazioni, se non col crescere dell'età, e coll'andar del tempo. Fu notato dal celebre Baldassare Salvyno, che nell'Arabia e nell'Egitto le donne dei Fellahs e dei Bedovini, a cagione della costumanza di tener velata la faccia, e quindi del poco o nessun esercitamento delle rispettive parti del viso, presentano una fisonomia incerta e del tutto insignificante. Come noi al contrario osserviamo mutarsi la fisonomia la più dolce e la più ingenua in forza del lungo esercitare un turpe o barbaro mestiere, e mutarsi di repente la fisonomia di chi per malattia fisica o morale stupido divenga, maniaco e furibondo. Questo subito mutamento dei contorni della faccia non l'attribuiremo noi forse al cessar l'azione di quei tali organi che prima aveano prodotta la fisonomia, ed al mettersi in giuoco e con violenza altri che prima stavansi nascosti?

E per dimostrare la verità e la certezza della Fisiognomonia per altra via, non sarà inopportuno l'os-

servare come la pittura e la mimica, le quali arti per natura loro sono limitate a rappresentare ed esprimere unicamente i segni estrinseci delle passioni umane, te le rappresentano però in modo tale, che non puoi prendere abbaglio. Anzi non è egli tanto precisa la fisonomia delle diverse passioni, che arrivasi persino a formare oggetto di esame l' espressione dei pittori e dei mimici? E suolsi dire quel tal quadro non esprime quella tal passione, quel tal altro ha espressione esagerata? Se le passioni non avessero segni esterni manifesti, certi, inconfondibili, non potrebbero esistere le così dette arti imitatrici: ma queste arti imitatrici esistono, è dunque forza ammettere la sussistenza di questi segni estrinseci. Qual medico infatti potrebbe ingannarsi contemplando l'idropico di Gerardo Dow? Qual potrebbe ingannarsi nel vedere il pazzo dipinto ai piedi della trasfigurazione di Raffaello? Tutte le malattie seguite da vivi dolori imprimono nella faccia dei caratteri così particolari che vengono a colpo d' occhio conosciuti da tutto il mondo: qual essere insensibile non prova le più forti sensazioni ponendo l'occhio sopra la statua di Laocoonte? Chi non raccappriccia alla vista dell'apostolo scorticato san Bartolommeo?(1) Chi non riconosce i tratti di un dolore languente e presso a morire nel Meleagro di Le-Brun? Il celebre Buffon, parlando della fisonomia umana, così scrive: *Allorchè*

(1) Statua che trovasi nel duomo di Milano.

l'animo è tranquillo, tutte le parti del viso sono in istato di riposo, la loro proporzione, la loro unione, il loro assieme segnano anche la dolce armonia dei pensieri, e corrispondono alla calma dell'interno; ma allorchè l'anima è agitata, la faccia umana diventa il quadro vivente su cui le passioni sono impresse con tanta delicatezza, con tanta energia: in cui ogni movimento dell'animo è espresso con un tratto, ogni azione con un carattere, di cui l'impressione viva e pronta precorre la volontà, ed esprime al di fuori con segni patetici le immagini delle nostre segrete agitazioni. Il che pure ripete Moratelli con queste parole: *Finchè l'anima gode di un'intiera tranquillità, i lineamenti del volto restano in uno stato di calma e di riposo; ma quando ella da torbolenti commozioni trovasi agitata, il volto diviene come un vivissimo quadro in cui con la maggiore espressione ed energia si dipingono le passioni; ogni affetto dell'anima ha dunque la sua particolare espressione, ed ogni cangiamento che fassi nei lineamenti è un contrassegno caratteristico dei più segreti movimenti del cuore: le passioni più tumultuose e le più dolci affezioni si dipingono in questo specchio coi più vivi colori, sicchè il volto potrebbe chiamarsi l'interprete dell'umano intendimento.* Jacopi nella sua Fisiologia: *Il cervello*, dice egli, *è talora dal predominio di un qualche viscere costretto a reagire sì fattamente sulle altre parti della macchina umana, che queste riescono*

in certa guisa modellate dalla passione; e assai di frequente al solo fissare lo sguardo sulla fisonomia di taluno, si viene a riconoscere la passione che lo agita. E certamente egli è un fatto che, quando l'animo è agitato, tutte le passioni si mostrano sul volto, essendo incontrastabile la relazione tra le passioni operanti dell'anima, e tra i gesti ed i movimenti del volto: come pure è un fatto che l'imbarazzamento delle maniere tanto facile a conoscersi, e tanto difficile a definire e spiegarsi, non è indizio di confidenza. A buon diritto dunque disse Leibtniz: *Che se gli uomini studiassero di più, onde osservare gli esterni movimenti che accompagnano le passioni, sarebbe difficile il dissimularle.*

Somma è la dignità e la prestezza con cui la faccia umana trasmette le interne sensazioni, mentre riunisce in sè sola tutti gli organi dei sensi, vista, udito, olfatto, gusto, ed un tatto delicato. Inoltre per la vicinanza del sensorio comune, del cervello, riceve dei nervi più numerosi e più sviluppati in proporzione delle altre parti dell' organismo; non vi ha un solo de'suoi muscoli che non sia animato da un gran numero di ramoscelli nervosi, e tutti concorrono più o meno ai movimenti della faccia, della fisonomia nelle sue affezioni. Aggiungi oltre a ciò, che il solo occhio è mezzo potentissimo di espressione, poche essendo le affezioni che esso non esprima, sorride, minaccia, lusinga, chiama, imprime a ciò che dicesi lo sguardo,

infinite varietà distinte del pari dei sentimenti che esso esprime; in una parola gli occhi sempre parlano, e parlano vero, comechè assai spesso leggano male. E qui cadrebbe in acconcio la spiegazione dei mezzi anatomici in virtù dei quali operansi sui lineamenti della faccia tante mutazioni, ed il perchè le operazioni interiori dell' animo così presto si pingono, e sul volto, piuttosto che in altra parte. Ma scrivendo io una memoria, non un' opera, così rimando i miei lettori alla dissertazione che tratta tutto ciò diffusamente di Pietro Camper: *Sur les variétés naturelles qui caracterissent la physionomie des hommes.* Finirò in vece il presente argomento col ricordare che il volto, più che altra parte del corpo, si presta meglio a far conoscere i movimenti delle passioni, perchè la sua pelle è di costituzione particolare: da per tutto essa è separata dai muscoli sottoposti per mezzo del tessuto cellulare, sul volto e cute e carne sono talmente aderenti che è difficile il separarli senza lacerarli, ed ecco la ragione per la quale la pelle del volto è in certa guisa trasparente, e più atta a ricevere i diversi colori che vengono eccitati dai varj movimenti che accadono, e a dipingerli al di fuori. È forza adunque conchiudere che vi sono alcune linee, alcuni contorni, ed alcune tinte di volto, una certa forma di corpo, ed un certo vestire, un certo temperamento, un certo tono di voce, un certo atteggiamento, un certo andare, ed un certo uso di frasi, certe massime e

certe teorie abitnali nella bocca di alcuni uomini, infine un certo frequente costume di praticarsi tra alcuni in certi distinti luoghi, e costantemente, che senza equivoco alcuno mostrano al vero conoscitore quali sentimenti essi nutrano, e quali siano le passioni loro dominanti.

Ognuno è persuaso che due individui e due volti perfettamente eguali non si diedero mai, come è parimente impossibile trovare due nature morali tra loro affatto identiche; ma l'esperienza prova, che un gran numero di volte, certo aspetto e certi lineamenti vanno congiunti con un dato carattere, e che rassomiglianze fisiche portano conformità morali. Gli uomini che hanno un corpo femmineo hanno anche un modo di sentire e di agire effeminato: le viragini in quella vece, che negli atti, nelle abitudini, nelle inclinazioni, tanto si avvicinano agli uomini, offrono pure con essi una singolare rassomiglianza nella forma corporea: i figli che hanno coi loro parenti grande rassomiglianza di corpo, l'hanno quasi sempre anche di carattere morale; anzi spesso si osserva tal figlio ritrarre più fedelmente l'indole di quel genitore al quale più s'assomiglia. Un precettore severo, incontentabile, produce nei fanciulli dell'avversione per lui e per tutti quelli che hanno la sua fisonomia; egli è questo l'effetto della cognizione naturale che ogni uomo ha delle fisonomie: i medesimi tratti che formavano la fisonomia del precettore pedante e severo

sono una mostra che annunzia un carattere simile in tutti quelli che gli assomigliano, e così le stesse ragioni che producevano l'avversione pel primo, la fanno concepire anche per gli altri.

Fino l'arte stessa della dissimulazione e simulazione si fonda sulla verità e certezza della Fisiognomonia: perchè l'ipocrita, lo scellerato cerca d'imitare l'uomo dabbene, perchè fa egli ogni sforzo possibile per sembrare più saggio, più onesto e migliore di quello che è realmente, studiando l'aria ed il tuono della probità, imitandone il linguaggio? Non è egli forse perchè confessa, che si possono distinguere gli uomini ad alcuni tratti esterni, perchè pensa che tutti gli occhi riconoscono l'uomo onesto a certi caratteri che gli sono proprj? Il difficile della pittura, scultura, mimica ed arte comica non istà egli forse nella difficoltà dell'imitare la natura? Il fondamento su cui poggiano queste arti, non è egli l'espressione diversa di tutte le differenti passioni, e nel far sì che chiunque osservi, debba subito distinguere la figura crudele dalla dolce, e da quella che medita tradimento? Non è dunque provato che dall'azione esteriore si può giudicare di ciò che accade nell'interno, e discernere, giusta le mutazioni del volto, la situazione attuale dell'anima? Quello che ognuno scorge nei caratteri molto espressivi, il fisionomista lo rivela nelle passioni più nascoste, più fine, meno ordinarie, nella stessa maniera che nelle arti

il bello perfetto colpisce ognuno, e le delicatezze in quella vece sono colpite soltanto dai conoscitori.

Cosa si vede in un volto, dirà alcuno, altro che tratti comuni a tutti gli uomini e che non variano che pei colori e per le proporzioni? Sì, ma risulta da questa varietà di colori e di proporzioni qualche cosa particolare ad ognuno, essendo un fatto non esservi uomini che perfettamente si somiglino: non potendosi giudicare dell'anima invisibile, e che d'altronde eguale in tutti non può render ragione dei loro caratteri perchè si somiglierebbero tutti se non si giudicasse di essi che dalla loro anima, bisogna aver ricorso ai loro corpi che variano tanto, e conoscerli come principj dei caratteri diversi che in essi vediamo. Di più, nessuno ha un temperamento dominante che facilmente non si sveli dal colore e qualità della cute e dalla natura degli occhi; ma il temperamento decide del carattere e dello spirito, perchè lo spirito essendo il medesimo presso tutti gli uomini non può ricevere differenza di carattere, come vediamo in tutti, che dal temperamento medesimo variante all'infinito come le fisonomie, e che piega questo spirito ai gusti ed alle avversioni che ha egli medesimo. Se lo spirito dipende dal carattere, se il carattere dipende dal temperamento, se il temperamento si conosce dall'esame esterno del corpo, possiamo conchiudere, che si può conoscere il carattere dominante dello spirito d'alcuno dal suo esterno; oltredichè, sebbene

le passioni siano di tutti i temperamenti, perchè tutti dipendono dall'essenza dell'uomo. è però certo ed incontrastabile che nè tutte le passioni stanno con eguale intensità in tutti i temperamenti, nè in tutti ad un modo, ed è per conseguenza parimente inconstrastabile che la Fisiognomonia, la quale rende palese il predominio di un temperamento in un individuo sopra di un altro, dimostra anche le passioni che in quell' individuo predominano. Ippocrate giudicava delle malattie alla sola vista degli ammalati, ne spiegava le variazioni, i progressi e la fine senza interrogar quelli che si presentavano a lui per consultarlo: s'egli ha conosciuto ciò che succedeva di più particolare nel corpo, da ciò che ne vedeva all'esterno, e se i grandi medici sperimentati giudicano anche oggidì egualmente, ciò non può essere che per l'intima e continua comunicazione che v'ha tra ciò che è entro il corpo, e ciò che al di fuori comparisce. Sarebbe quindi ingiusto che il medico, il quale trae tanti lumi dall'esplorazione della faccia, negasse quanto può la fisonomia svelare all'attento osservatore intorno allo stato fisico, e morale di ciascuno.

L'uomo nella raffinata moderna società dove ad uno smodato lusso veggonsi riuniti vizj e virtù mezzane, dove la morbidezza ed effeminatezza dei costumi e degli affetti sono succeduti all'austerità e robustezza dei prischi tempi, non è qual essere solea nello stato di semplice e schietta natura, ma è travi-

sato, sfigurato, adombrato dalla simulazione, dalle sociali convenienze, e dal ridicoloso cerimoniale che lo rende schiavo in società, e tienlo in continuo sforzo per contraffarsi ed acconciarsi agli altri più potenti, più facoltosi, siccome questi in quella vece si contraffanno col popolo e colla plebe per guadagnarne intelletto e cuore, sia per ambizione, sia per avidità di guadagno, per desiderio di signoria: quindi la sua fisonomia male, o non si può studiare nelle attuali corrottissime società, dicono alcuni, converrebbe farsi dall'esaminarlo nello stato, come diciamo selvaggio e di natura in cui non altre leggi, non altri vincoli, nè altri nodi lo uniscono in società di quelli della natura in fuori, vedendosi colà in tutta la sua schiettezza, semplicità, candore. Egli è vero, altri dicono, che si può conoscere l'interno dell'uomo, determinato il rapporto che passa tra le passioni e la loro espressione, essendo incontrastato che l'abitudine di tale o tal altra passione non termini col lasciare una traccia permanente nella fisonomia, e tanto più profonda, quanto più la passione sarà viva e frequente nei suoi sintomi; ma non può l'uomo reprimere la sua espressione facciale, imprimerle un carattere opposto a ciò che sente, e produrne altri opposti a quelli che dovrebbe appalesare, formandosi in tal guisa una fronte che non arrossisce, e mediante false lagrime fingere quel dolore che non soffre? Quanti di questi volponi non seppero frenarsi, comandare al proprio volto, e

così giunsero ad ingannare, imposero ai circostanti, e dissiparono il menomo sospetto, che si poteva formare contro la loro integrità? Ecco l'origine di quegli abbagli tanto più funesti e crudeli, in quanto credevasi aver motivi di maggior sicurezza; e da qui appunto ebbero principio quelle continue esclamazioni contro di un'arte, che ti inganna tanto penosamente: *fronti nulla fides*..... Oh fisonomie ingannevoli! Egli è vero che, agli occhi di un uomo ordinario, abituato ad esser vittima delle apparenze, questa maschera inganna e fa illusione, che agli occhi di un semplice osservatore è una legger nube: ma per un uomo nato fisonomista, questa maschera non è che un vapore sottile che si dissipa all'avvicinarsi di un esame; questo vapore svanendo lascia vedere la verità in tutta la sua estensione, è l'oscuro del quadro che fa viemmaggiormente risaltare il chiaro; imperocchè niun Proteo, niun ipocrita, niun furbo può nascondere gli occulti proprj sentimenti e caratteri a chi sa ben leggere i volti; possono costoro parlar quanto vogliono e diversamente da quello che sentono, che il buon lettore di fisonomia crede prima agli occhi, e poi alle orecchie. *Alla natura nostra,* scrive Salvini, *è difficile il velarsi tanto e il coprirsi, che pur dell'interno alcun contrassegno fuori di noi non faccia fede: che le passioni, la cui forza è grandissima, a guisa di fuoco violentemente racchiuso non iscoppiino talvolta, e con rovina e con danno: che, come noi in volgar prover-*

bio diciamo, dove il dente duole la lingua non batta. E chi è quegli così circospetto e così occulto, che possa resistere alla possa del tempo d'ogni cosa discopritore: agli occhi infiniti degli osservatori e degli emuli, prevedere tutte le circostanze che all' improvviso malgrado nostro ci colgono, e ci fanno in sembianti ed in parole impensatamente sdrucciolare, dalle quali ciò che industriosamente aveano tenuto nascosto si raccoglie. Ed innanzi tratto farò riflettere, che non tutte le parti possono essere piegate alla finzione, che le parti solide, o fisse, stanno inalterate ad indicare le disposizioni, che si vogliono coprire con una simulata attitudine delle parti molli, che l' esperto osservatore anzi che restare ingannato, scopre la stessa finzione. Inoltre l' ipocrita per quanto faccia non potrà imitare perfettamente l'aria franca, e ad un tempo modesta di un uomo dabbene; l' orgoglio, la collera, l' invidia sono passioni che difficilmente si possono dissimulare, e che traspajono sempre al di sotto della finzione. Un uomo dissimulato vuol egli mascherare i suoi sentimenti? Succede nel suo interno un combattimento tra la verità che vuol nascondere e la falsità che vorrebbe presentare: questa lotta produce una confusione nei movimenti di reazione; il cuore, la cui funzione è di eccitare gli spiriti, gli spinge dove devono naturalmente andare; la volontà vi si oppone, li frena, li trattiene prigionieri, si sforza di deviare

il corso agli affetti per dare lo scambio, ma molti ne sfuggono, ed i fuggiaschi vanno a portare notizie certe di ciò, che succede nel secreto del consiglio: così più si vuol nascondere la verità, più il turbamento aumenta, e meglio la si scopre.

Ma proseguiamo la dimostrazione di una verità così importante con altri pratici argomenti. I moti delle passioni si dividono in primi e secondi: i primi ci traggono a guisa di torrenti e non sono, come si dice, di giurisdizione della ragione; gli altri che non sono sì impetuosi danno il tempo ad esaminarli, e perciò possono più facilmente tenersi in freno, e quindi sono i più difficili a riconoscersi, potendo essere agevolmente corretti. Si arrossisce nella vergogna, collera, orgoglio e gioja, si impallidisce nel timore, paura, tristezza, ecc. Queste alterazioni del colore del volto sono assolutamente involontarie: esse palesano lo stato dell'anima senza il suo consentimento, ed è un effetto del sentimento sul quale la volontà non ha alcun impero: può essa comandare a tutto il resto, e fino anche ad un certo punto variare il moto dei muscoli del volto, ma non è possibile di frenare quelle istantanee mutazioni di colore. Due esempj varranno per mille: amore, e collera.

Figuratevi due innamorati che all'improvviso si incontrino, comechè essi sappiano di essere attentamente osservati, e sieno i due individui più scaltri, più maliziosi, più fini della terra, ciò nulla di meno

sarà loro impossibile di raffrenare e rattenere quel caratteristico pallore, susseguito al più presto da un infuocato rossore: potranno essi poscia ricomporsi. e presentare un volto il più tranquillo e più sereno, ma non potranno in sulle prime nascondere al fisonomista quel segno che ben marcato ne val molti. *Vedete voi questo giovine* (scrive Esquirol) *appresso quella ch' egli adora? I suoi occhi sono tesi, il suo volto alternativamente pallido e colorato, la sua respirazione frequente, le sue parole interrotte, i suoi sospiri profondi, i battiti irregolari e tumultuosi che agitano il suo cuore non tradiscono il suo amore? Da per tutto l' immagine di quella ch' egli adora lo perseguita, egli più non dorme, dimentica di mangiare, egli dimagra. Non urtate di fronte la sua passione, egli è capace di tutto tentare per ottenere la mano di quella che si proverebbe in vano di rifiutargli: l' opposizione ch' egli incontra rende i suoi desiderj più energici; egli non sente la voce dei suoi parenti, i consigli dei suoi amici; attendete e sperate l' allontanamento, l' assenza, il tempo faranno ciò che nè i consigli, nè l' autorità, nè la ragione non avranno potuto fare*. Come un passero che nella stagione del gelo corre volazzando di cespuglio in cespuglio per cercarvi qualche avanzo di selvatico frutto, così il cuore d' un giovanetto va cercando sotto tutte le palpebre femminili qualche raggio, qualche scintilla vellutata che col suo magico riflesso pro-

vochi in lui quelle scosse inebrianti di cui si pasce con tanta avidità: le sue più grandi avventure sono un' occhiata carezzevole, un gesto d'affezione, una stretta di mano, un fiore cambiato. Oh gioventù, quanto sai condire di un profumo celeste le minime impressioni! Ma il mio giovine ama, e sarà amato se non lo è di già; egli non travede la sua felicità che attraverso a quel crepuscolo incantatore più delizioso forse della realtà: non v'ha nulla di più significante e dilettevole che l'esaminarlo in una numerosa compagnia in presenza della dama de' suoi pensieri. L'uomo il più spiritoso si cambia immantinente nel più intrigato, ha l'apparenza di chi perdette qualche cosa e non sappia come alzarsi per andarla a cercare: il suo sguardo ora fisso ora vago, sempre inquieto, è immerso in un'onda indefinita; sulla sua fronte sta impresso un certo non so chè, che lo farebbe riconoscere fra mille; le sopracciglia si dilatano e rialzano agli angoli esterni; le guance, che si allungano e divengono immobili, sono o più livide o più rosse del naturale. Per riprendere il modo di stare che gli sfugge ad ogni momento, il misero si raggira sulla sedia come se maliziosamente imbottita di spilli. Una però delle sue principali malizie consiste nel guardar la *bella* meno spesso che sia possibile, col qual mezzo però tradisce sè stesso, imperocchè la menoma occhiata che gli sfugge suo malgrado accompagnasi tosto da una tale fosforescenza di gioja

che quasi sempre lo discopre agli occhi degli esperti, e principalmente delle *esperte*. Ciò che lo perde ancora è il fare d'indifferenza profonda che egli imita, ma di cui si veste assai male: altri poi fanno sembianza di essere innamorati di tutte le altre donne, fuori di quella cui circondano colle più assidue cure, altri fanno loro la guerra con epigrammi e spiritosità. Che se egli conversa da solo a sola con essa tutto lo getta in uno stato d'angoscia e d'ansietà difficile a dipingersi; una mosca che ronza lo fa arrossire in viso, un mobile che scrosci gli produce cardiopalmo, ed una porta che si apre lo fa cadere in sincope: ma il momento in cui la sua fisonomia lo tradisce in principal modo si è all'improvviso ritorno del padre, imperocchè al suo mal a proposito arrivo è interrotta la conversazione (qual vagone sortito dalle rotaje). Non ostante sforzi indicibili non può riprendere il suo natural modo di stare; il misero nel suo turbamento non sa dir di meglio che domandare al mal incontrato interlocutore notizie intorno all'abbondante raccolto delle sue messi quando non sono ancora fiorite; insomma più che cerca di togliersi dal fango, più vi si approfonda, troppo sarebbe felice se potesse immergervisi fino ai capegli ed in tal modo sottrarsi alla posizione più diabolicamente spinosa che esista al mondo. Convien però, in fatto d'amore, por mente alla qualità del sesso, essendo esso cagione di notabili e caratterische dif-

ferenze nei segni esterni, e che, non bene conosciuti, potrebbero di spesso condurre in inganno il fisionomista. In amore l' uomo è più violento, più impetuoso, più esigente; la sua immaginazione s'innalza a voli più eccelsi; egli idealizza l'oggetto della propria passione, e nell'iperbolico suo stile, la lingua gli pare sempre povera, la fiamma troppo fredda, troppo molle il diamante, l'acqua troppo secca per dipingere la forza dell'amor suo. Nella donna l'amore è più dolce, più tranquillo, più moderato, più naturale: l'uomo non può celare la passione che lo agita, e lo commuove; la donna sa meglio seppellire in sè stessa il fuoco tranquillo che la consuma. Nel periodo del suo ardente amore, l'uomo si mostra indifferente per ogni altra donna, anzi le trascura e le fugge, occupar non potendosi che della regina del suo cuore. La donna resta più naturale; qualunque sia l'intimità che regni fra essa ed il suo preferito non si mostra meno attenta verso gli altri, dei quali non disprezza il giudizio volendo comparire egualmente amabile anche ad essi; può anche ascoltare, dicono alcuni, senza infedeltà e con tutta la purezza del cuore le galanterie e spiritosità di un altro, cui sappia esser degno della sua stima. In tal guisa offre all' uomo frequenti occasioni di abbandonarsi alla gelosia, della quale la materialità del suo amore lo predispone maggiormente a sentire gli attacchi, che la violenza della sua passione rende più pungente, il suo orgoglio più insoppor-

tabile, la sua immaginazione più delirante. La donna stima maggiormente l'uomo, nè si mostra sì gelosa. si compiace anzi di vedere altre donne accordargli la loro stima e preferenza. L'uomo esige un possesso esclusivo, ed infuria se altri dimostra una soverchia attenzione per la sua donna, crede più di leggieri la donna capace di una infedeltà materiale, e teme maggiormente tale affronto. La donna invece paventa maggiormente la perdita del cuore, e può anzi finchè crede possederlo, continuare ad amar l'uomo che deve con altre dividere; il suo amore è altresì più fedele e durevole essendo più puro ed intimo, tendendo essa a conservare ciò che esiste. L'uomo invece che tende a creare e cangiare, offre un amore meno costante, perchè più materiale, perchè il piacere estinguendo in esso più presto l'istinto, va più facilmente soggetto a sentire la sazietà, a formare nuovi desiderj; perchè non assorbendo mai il suo amore tutto il suo essere, egli lo dimentica più di leggieri per altre occupazioni; perchè finalmente il suo amore partecipa maggiormente della passione, e l'immaginazione che vi esercita una più attiva influenza di più lungo tratto oltrepassa i limiti della realtà. L'uomo ama di più prima, la donna di più dopo il matrimonio; egli da lei richiede il suo primo, essa da lui il suo ultimo amore. L'infedeltà della donna diviene per lui un oltraggio, nè può tollerarlo senza avvilirsi: lo sposo ingannato diviene un oggetto di

beffa, mentre la sposa abbandonata trova dovunque interesse e compassione. La donna perdona all'uomo le scoperte infedeltà, e rivolge il suo odio contro la rivale; l'uomo invece perdona più volentieri al rivale, e sfoga tutta la sua collera sulla infida, ed anche sull'intero suo sesso. L'amore è il punto centrale della natura femminile, quello a cui vanno a terminare tutte le inclinazioni; la donna non può compiere la sua destinazione, nè vivere realmente senza amare, senza contribuire alla conservazione del genere umano. Nell'uomo l'amore è piuttosto un ramo od una direzione particolare della vita; egli solo pertanto è capace dell'eroismo dell'amicizia. L'amore nella donna è una fiamma dolce, che lentamente la consuma dopo la perdita dell'oggetto amato; quello dell'uomo è una fiamma ardentissima, quando l'amante perde la sua diletta o si uccide sul momento, o presto la dimentica. L'uomo cerca, sceglie ed individualizza maggiormente: la donna è più naturale, e scorge nell'uomo il rappresentante di tutto ciò che le manca per compiere il suo destino. L'uomo va orgoglioso della sua forza, e vuol approfittarne per conquistare la donna: questa vuol mostrarsi amabile e fare impressione sul cuore dell'uomo colla sua bellezza, e colle sue grazie. L'amore dell'uomo tende maggiormente alla forma esterna ed al piacere dei sensi: la donna invece si sente maggiormente attirata dalle interne qualità, essa richiede di poter sti-

mare l' uomo, e l' intellettuale o morale elevazione del suo amato, la considerazione di cui gode fra i concittadini, la sua abilità divengono per lei sorgenti di contenti. Nulla tanto esalta l' amore dell' uomo, quanto alcuni ostacoli, alla considerazione de' quali possa l' immaginazione abbandonarsi a tutta sua possa; se trova resistenza nella donna, non si crede perciò che vie più obbligato a rinnovare gli attacchi; conquistare quella che egli ama a costo del suo sangue, esporsi per lei ai perigli, offre ad esso la maggiore attrattiva, e tosto il suo amore si raffredda se la vittoria gli diviene troppo facile. L' istinto naturale della donna corrisponde perfettamente a quello dell' uomo: essa resiste ed attrae, teme di confessare il suo amore, e vi trova la sua maggior felicità; fugge per arrendersi, e con tale apparente contraddizione con sè medesima esalta l' amore dell' uomo, che padrone una volta della vittoria, crede riconoscere la prova di ciò che possa la sua forza. Ma passiamo all' altro esempio.

Si sa che in un eccesso di collera si prova un rinserramento nell' animo caratterizzato dalla solita contrazione dei tratti del viso, dal pallore e da una espressione che si avvicina a quella di un dolore corporale: immediatamente dopo si prova un trasporto che sembrerà cagionato dallo sfogo, e per così dire dal riflusso degli spiriti, che dopo essersi concentrati si portano con impeto violento a tutte le

parti del corpo, sopratutto verso le estremità, e ne risulterà un colore infiammato, un rosseggiar di naso, dei tremiti, dei movimenti convulsivi, la di cui violenza ha per iscopo di esercitare contro il suo nemico la vendetta la più pronta. Or bene, figuratevi un innamorato il quale in una pubblica società vuole affettare di non offendersi per un' ingiuria, perchè il rivale che l' ha fatta non prenda le debite precauzioni contro la vendetta che medita, l'anima, ciò nullameno commossa, lavora nell' interno: quell' affettata insensibilità darà un aspetto di modestia, farà abbassare gli occhi; ma il rossore, compagno della vergogna, scoprirà l' impressione che il cuore ha ricevuto dall' ingiuria: la collera vi cova di già, non potendo alzare le palpebre, come è solita di fare, perchè la dissimulazione ne trattiene i movimenti; l' anima, agisce ciò nonostante, ed il cuore fa il suo officio: l'affluenza degli spiriti interrompe un po' la parola, infiamma il viso e dà agli occhi un aspetto di vivacità che non avrebbero, se l' animo fosse veramente tranquillo; sono movimenti involontarj, ma una conseguenza dei disegni della natura che non cede mai interamente agli ordini della volontà, quando questa vuol deviarla. Quante contorsioni, quante positure fatte vedere inutilmente per nascondere la foga degli affetti? Quei moti affettati di capo, quelle differenti forme che gli occhi, il naso, e tutto il volto prendono, non riescono nell' intento; un uomo accostumato alla dissimulazione

4

modererà l'effetto di molte agitazioni, ma ne avrà dei sentori i quali saranno mai sempre compresi da un buon fisionomista che ha studiato la natura delle passioni ed i loro effetti. Ma oltre il colore del volto, le braccia pure, le mani e tutto il corpo sono compresi nell'espressione delle passioni, ed i gesti concorrono assieme ai moti del volto, nell'esprimere le varie sensazioni dell'animo. Nella gioja, per esempio, gli occhi, la testa, le braccia e tutto il corpo in somma, sono agitati da movimenti pronti, spediti e variati: nell'ammirazione invece, sorpresa, stupore, ogni movimento rimane sospeso, ed il corpo in una stessa posizione. Questa prima espressione delle passioni è pure involontaria, ed è quella che nessun uomo potrà mai nascondere agli occhi dell' osservatore: ma avvi un'altra sorte di espressione prodotta dalla riflessione dello spirito, e da un ordine della volontà che fa muovere la testa, gli occhi. le braccia e tutto il corpo, segni, dirò così, secondarj, che sta in noi più o meno il dissimularli, o simularli: verbi grazia, l'alzar gli occhi nell'amore, desiderio e speranze quasi per chiedere il bene che si desidera, l' avanzare del capo e corpo come per avanzare avvicinandosi il possesso dell'oggetto bramato; e stendere le braccia, ed aprir le mani per abbracciarlo e prenderlo: all'incontro nel timore, odio ed orrore sporgiamo le braccia con precipitazione, quasi per respingere l' oggetto, volgiamo altrove gli occhi e ci ritiriamo per evitarlo:

questi movimenti sono tanto pronti che sembrano involontarj; ma ciò che ci inganna è l'abitudine, poichè essi dipendono dalla riflessione. Può inoltre la simulazione scoprirsi esaminando la finzione in sè stessa, cioè se vi è della verosimiglianza, se il volto mentisce le parole, se gli affetti si accordano o sono contrarj fra loro, se la persona che opera è ardita, se timida, se per ordinario sincera o simulatrice, se di rango superiore od inferiore: si riconosce la finzione dal moto subitaneo di una passione che scoppia e palesa l'interno, come la collera, l'allegrezza, ecc.: un segno ben marcato qualche volta scopre l'impostore. Finalmente, quando un uomo vuol trarre in inganno e teme di essere scoperto cerca distrarre i nostri sguardi, non osa guardarci direttamente in faccia: i suoi occhi non si fissano direttamente sui nostri: che se la sfrontatezza lo ha in ciò un po' abituato a vincersi, vedremo il suo sguardo poco sicuro, e le nubi che si succedono nei suoi occhi; la verità che vuol nascondere e la falsità che vorrebbe mettere in mostra vi passano in rivista; se non lo scopriamo sul fatto, noi miseri! egli ne otterrà l'intento. Pretendere adunque di comporre il viso, e di formare una maschera ingannatrice che possa nascondere i movimenti dell'anima e del cuore, è ingannare sè stessi; dei raggi, dirò così, si slanciano da tutte le parti del viso, e principalmente dagli occhi di colui che noi osserviamo, essi portano la loro luce sino nel fondo

della sede delle nostre cognizioni: la nube si dissipa, la maschera cade, ed il furfante è scoperto. Sì, la fisonomia è un quadro vivente molto espressivo, in cui la natura sviluppa i veri tratti che caratterizzano ogni uomo in particolare; esente da interesse e da ignoranza, ella esprime sempre la verità attraverso eziandio di quella maschera, con cui l' arte si sforza indarno di nasconderla. Tutte quelle dubbiezze non provano adunque contro la verità e certezza della Fisiognomonia, solo dimostrano esser questa di malagevolissima applicazione, che l' uomo idiota e di tardo intendimento non può essere iniziato negli alti misteri di quest' arte, non che penetrarne gli arcani; che fa mestieri di un occhio erudito e da lunga pezza usato ad osservare e contemplare i lineamenti di un volto, a poter coglierne le più minute e quasi impercettibili gradazioni, e che richiede quindi una delicatissima osservazione, la quale osservazione, come in tutte quelle nelle quali trattasi di elementi complicati, può condurre a fallare; imperocchè o ti sfugge qualche segno fisiognomonico, e non hai così la qualità morale da esso svelata, od attribuisci a questo segno natura diversa da quella, che gli è propria, e ne deduci relativamente al carattere conseguenza diversa della vera. Nella stessa maniera che nella diagnosi delle malattie s' inganna il medico, tanto non ponendo attenzione a tutti i sintomi, quanto perchè gli interpreta malamente; così il fisionomista incontra

le stesse difficoltà, e corre quindi gli stessi rischi di fallare. Nè queste dubbiezze provano maggiormente contro la Fisiognomonia di quello, che lo provino tutti gli altri ai quali siamo esposti in qualunque scienza di applicazione. Spetta però all'avvedutezza di ognuno evitare codesti abbagli, svelare il vero ed il falso, ciò che è sincero, e ciò che è simulato.

V'ha chi poco crede alla Fisiognomonia, dicendo, che la ragione, lo studio, l'educazione possono rattenere e correggere la disposizione che a certe passioni potrebbe avere alcuno: altri la condanna ripugnante alla libertà dell'uomo. Un esperto fisionomista può distinguere a certi lineamenti fini e dilicati, ma immancabili, che sfuggono allo sguardo di un osservatore superficiale, le originarie prave tendenze e le modificazioni che v'indusse la virtù che le ha combattute e vinte. Ad occhio tale ogni lievissimo tratto grandi cose dichiara non altrimenti, che ad un intelligente amatore delle arti belle non isfuggono, come dissi, i pregi ed i difetti ancor minimi che per nulla operano su di un occhio rozzo e volgare. Egli è vero che l'educazione sviluppa e coltiva alcune facoltà, ma non ne crea e non ne cancella interamente alcuna; abbiamo dai sensi le idee, ma non le disposizioni e le inclinazioni. Non v'ha adunque educazione, non v'ha studio che vaglia a darci un'altra natura, giacchè questa non si trova ove gli organi corrispondenti non esistono: potranno col-

tivare le disposizioni naturali, dirigerle ed estenderle, ma non potranno annientarle, mutarne la natura, darne delle nuove. Quanto può fidarsi delle virtù naturali, altrettanto convien diffidare delle acquisite, come poco spaventarsi dei vizj acquisiti e molto esserlo dei naturali; giacchè per ammansata che sia una tigre, giammai perde del tutto la natural ferocia, e per misantropo che divenga un cuore non cesserà giammai d'amare. Di più dirò, che si può senza dubbio tralasciare un'azione di collera, di generosità ecc. a cagione della libertà dei fatti; ma non avendo quella delle inclinazioni non si può trattenersi dall'essere collerico, generoso, lussurioso ecc., se si ha qualcuno di questi caratteri, come è impossibile di avere due occhi quando non si nacque che con uno: arrogi, che è poi difficilissimo che l'abito sia sì perfetto da poter sviare la natura dai primi sentieri, e rompere quella forte alleanza che passa tra l'inclinazione e l'azione.

Alcuni confondono la Fisiognomonia con la divinazione, e la reputano non meno vana e falsa della chiromanzia, geomanzia, ecc. A questi io risponderò, non essere la Fisiognomonia la scienza del predire le cose che ponno accadere agli uomini, perchè a così fatta determinata cognizione non può giungere l'ingegno umano, e perchè il fisionomista non può predire ciò che si sarà, ma ciò che si dovrebbe essere, non sapendo predire le circostanze in cui ci

troveremo, ma predicendo probabilmente la maniera di condotta se vi ci troveremo, serve a metterci sulla strada svelandoci il naturale dell' individuo, ma non può pronunciare sulla sua fortuna, come dirà che si hanno dei talenti senza poterne predire l' uso e l' applicazione, conoscerà ciò che si potrebbe farne, ma non saprà precisamente ciò che se ne farà. Due sono le maniere di predire il futuro: l' una si fonda in qualche causa, e della quale appunto si occupa la Fisiognomonia; l' altra non ha alcuna causa se non per accidente, e di questa ella non si cura; imperocchè ciò che niun segno ha nel corpo, come il pensiero, la sapienza ecc., non è conosciuto dal fisionomista, non presentando del loro effetto nessuna causa necessaria o probabile, e noi sappiamo che il fisionomo *dall' esame della superficie esteriore visibile cerca conoscere ciò che essa comprende d' invisibile*. Dunque non è la Fisiognomonia la scienza del predire se un uomo nel tal mese sarà condotto prigione, se un altro con coltello o bastone sarà malmenato, come lo erano quelle insipide e maliziose cognizioni della chiromanzia e geomanzia. Di più, i futuri veduti dal fisionomista non sono futuri: essi non sono che effetti infallibili, le cui cause sono presenti ed osservate dal fisionomista che nel loro seno scorge quello che vi è chiuso ed involuto. La fisonomia è formata dall' assieme dei colori, dei tratti, e separandoli ne nacque appunto quella folla di

scienze divinatrici, che senza principj sicuri si appoggiano alla certezza della fisonomia, ed errarono perchè perdettero di vista la riunione di cui parlo, ed il loro fine che ne formava la solidità, e perciò dettero prova di vanità pazzia e stravaganza. Tutte le scienze le più sciocche hanno un'origine saggia, e non sono ridicole che per essere spinte troppo lungi le conseguenze: l'astrologia, per esempio, è un abuso dell'astronomia, la pietra filosofale è fondata sulla chimica, i sortilegi sulla botanica ecc.; gli uomini poi, che il più delle volte giudicano superficialmente, le condannano tutte senza distinzione. Ma la geometria sarà mai responsabile delle false applicazioni che ne facevano i sofisti alle loro teorie? Si dirà colpevole la religione dei sacrilegi che commette l'empio, e delle stragi con cui alcuni pazzi credettero di difenderla? Di che non si è abusato a questo mondo?

Finalmente, è molto tempo che si disse l'anima corrispondere al corpo, ossia il morale al fisico, come il fisico riceve le impressioni dal morale; sanno quindi i fisionomisti che la nostra anima agisce continuamente sul nostro corpo, e reciprocamente il corpo sull'anima; che gli affetti dell'una si diffondono all'altro, e quelli di questo per necessità si propagano a quella; che strettissima ne è l'alleanza, così intima la società, che modificandosi le qualità del corpo, l'anima ne è parimente modificata, che

certi moti dell'anima ne producono certi altri consimili nel corpo, e che questi seguono immediatamente que' primi. In fatti non vi ha alcuna passione. alcuna affezione, alcun sentimento, alcuna emozione che non agisca sul corpo, che non innalzi, non abbassi, non rilasci, non tenda qualche muscolo, non abbia, più o meno variando il nostro esterno, un'espressione particolare: i piaceri, le pene, il timore, i desiderj, l'amore e l'avversione, per quanto morale ne sia la causa, hanno sopra di noi degli effetti fisici che si manifestano con segni visibili: tutte le affezioni si segnano sul viso, eccitano certi movimenti nella fronte, negli occhi, nel naso e nella bocca. danno a queste parti una certa espressione, finalmente, per la loro azione ripetuta, cambiano l'abitudine, danno e tolgono il modo di contenersi, fanno fare certi gesti, certi movimenti che si cambiano in abitudine, e producono finalmente ciò che si chiama propriamente i segni caratteristici della fisonomia: verità che non si potrebbero contestare. *Sarebbe imperfetto l'animale*, dice monsignor Ingegneri, *quando tra l'anima ed il corpo suo non si trovasse una vera corrispondenza, perchè la materia non obbedirebbe alla forma. E in così fatte consensioni di due nature congiunte insieme. conviene che le affezioni dell'una per la loro perfetta similitudine ridondino nell'altra, e che gli accidenti naturali di quella parte che è invisibile sieno cospicui nella parte*

materiale, sensibile. Di qui nasce che nei moti veementi dell' animo nostro, cioè negli amori, nei timori e simili, si alterano i nostri corpi gagliardamente, siccome anco per la medesima consensione nelle infermità del corpo e nella ebbrietà si mutano i desiderj e le passioni. Chi non sa che ogni passione palesasi esternamente con segni particolari? Seneca, il volto descrivendo ed i gesti dei furibondi: *Flagrant et micant oculi* (egli dice), *vultus ore toto rubor, exæxtuante ab imis præcordiis sanguine; labia quatiuntur, dentes comprimuntur, horrent ac subriguntur capilli: spiritus coactus ac stridens articulorum se se ipsos torquentium sonus, gemitus, mugitusque, et parum exploratis vocibus sermo præruptus, et complosæ sæpius manus, et pulsata humus pedibus, et totum concitum corpus magnasque minas agens. Fœda visu et horrenda facie depravantium se atque intumescentium.* L' ebbrezza abituale, in ultimo le malattie lunghe, i piaceri smoderati ed i diuturni dolori imprimono alterazioni non meno profonde nel fisico che nel morale, e danno una invincibile prova del commercio dell' anima col corpo. Quando il corpo infatti trovasi in istato di perfetta salute prova lo spirito un incredibile piacere *(mens sana in corpore sano)*, e quando languisce per malattia, oppure trovasi oppresso dall' ubbriacchezza, l' animo pure si ritrova nell' oppressione e nel languore, nè può, giusta il solito, compiere le sue funzioni: e mentre

l'animo è lieto egli è ancora tale a vicenda il corpo, mostra spiegata e serena la fronte, e le parti tutte del corpo medesimo sembrano esilararsi e gioire. Che se da timore, da tristezza, da disperazione e da altra molesta passione viene l'anima perturbata, il corpo parimenti entra come socio e partecipa di questo dolore, cosicchè quell'affanno di spirito è spesse volte seguíto dall'orrida canizie, dalla consunzione del corpo, e finalmente dalla morte medesima. È noto a chiunque l'esperimento di Sartorio, medico padovano, per cui uno stesso uomo giusta la varia disposizione dell'animo fu da lui ritrovato ora più grave, ed ora più leggiero: nel primo caso quando da grave tristezza trovavasi compreso, e nell'altro quando sulla di lui fronte scorgevansi i segni dell'interna ilarità e contentezza; della qual cosa non havvi certo altra ragione, che quando lo spirito è sgombro di tristezza allora il corpo più facilmente traspira, laddove ciò non accade nei funesti momenti di mestizia e di cordoglio.

Ma quello che accadde un tempo alla Filosofia di scemare la di lei eccellenza per una moltitudine di imperiti filosofi e sofisti, usurpantesi il nome di filosofi, ciò pure accade alla Fisiognomonia. La soglia d'ogni scienza è, per così dire, ingombra dagli ignoranti che pretendono sapere, molti dei quali mancano di convinzione e cognizione, ed entusiasti senza prudenza, parte dei quali ha più fede che

cognizione: strumenti ambedue capaci a confondere e sfigurare l'aspetto di quella scienza che pretendono e desiderano sapere. Fu detto *non temo i miei nemici, ma salvami da' miei amici,* e per dir vero il proverbio è applicabile alla Fisiognomonia; imperocchè maggiori impedimenti vennero alla scienza dall'imprudenza degli ignoranti che intendevano di professarla, che da tutti i ridicoli travestimenti e dalle satire de' suoi avversarj: il ridicolo che parte da un avversario è conosciuto per tale, ma il ridicolo che parte ed accompagna gli errori di un inetto pretendente, è troppo spesso preso erroneamente siccome effetto della insufficienza della scienza stessa, e da qui appunto viene quel detto *che una conoscenza limitata è cosa pericolosa.* La Fisiognomonia ha basi inconcusse e solamente i dubbj ponno cadere sulla capacità di chi si applica alla scienza, ed ai suoi principj. Che se non scopre e rende chiare le ignote ed inesplicabili relazioni tra il fisico ed il morale dell'uomo, ciò significa essere anch' essa una scienza circoscritta e limitata, ma non è cosa giusta il desumere la nobiltà di una scienza da ciò che non conosce, mentre al contrario devesi calcolare l'eccellenza di quello che conosce, nè le sue difficoltà ne infermano la certezza. Che se in essa non troviamo la certezza della geometria ed algebra, ciò è da attribuirsi alla natura delle cose, nè perchè men certa delle certissime dottrine di pura speculativa, ciò nulla

di meno non dovrà aversi in minor conto dell'agricoltura, della scienza militare, e di tutte le scienze così dette di pratica, sieno esse naturali, morali o politiche, mentre applicate anche queste alla pratica, decadono assai dalla loro eccellenza, come chè accurate ed esatte si domandino, ed in esse tutto sia chiarezza, luce ed evidenza. Ed in verità i matematici stessi si trovano sovente circondati dalle medesime difficoltà ed incertezze di cui sono gravati i fisionomisti, i medici, gli agricoltori, i legislatori. Chi ignora a quante dispute, a quante discordie non abbia dato origine il disseccamento di una palude, o il regolamento di un fiume, o l'inalveazione di acque inondatrici ed erranti? Le ambiguità e le difficoltà che si trovano nella Fisiognomonia non sono più numerose di quelle, che troviamo nel linguaggio ordinario, nella logica, nella morale, nella medicina, senza che per questo ci venga in capo di rinunciare a queste belle scienze: ha certezza, pressochè simile alle altre discipline rivolte alla pratica, mentre essa pure dall'uso dei sensi e dell'intelletto, cioè dall'osservazione e del raziocinio prende incremento, e i suoi fondamenti sono simili a quelli su cui poggiano le altre scienze. Che se poi tutte le di lei parti non sono egualmente coltivate ed illustrate, ciò è piuttosto da attribuirsi a difetto di diligenza nell'osservatore, di quello che alla natura del soggetto: la vera utilità della scienza fisionomonica è quella di servirsi delle

virtù degli uomini, e preservarsi dagli effetti delle passioni, prendendo giuste misure per non essere lo scopo delle loro maliziose mire. Ma questa è un'utilità di cui si occupano i meno, gli altri si servono invece di questa scienza come piacere che soddisfa per le verità che la accompagnano, e piuttosto che occuparsene se ne divertono: in altre parole questo studio può paragonarsi a quello che facevano alcuni antichi della geometria: il piacere di dimostrarsi delle verità non lasciava lor tempo di pensare a rendersele utili. Ed ecco il perchè, non applicando ad essa con tutta la serietà ed assiduità che ispira l'interesse, molte parti di essa sono ancora oscure. Ma se alcune passioni non sono riconoscibili, molte e molte altre lo sono; se nella Fisiognomonia vi sono dei difetti, v'è ancora del vero e del buono: alcune eccezioni non fanno obbiezione, siccome appunto lo stato particolare di debolezza di un grosso muscolo non distrugge la legge generale, secondo cui la forza è proporzionata al volume delle fibre muscolari.

È sorprendente quante cose stieno davanti ai nostri occhi senza che noi le vediamo; ma colui che non fa uso dei suoi occhi semplicemente per condursi, trova facilmente che la natura tradisce il suo segreto per lui, mentre tutto rimane mistero per gli altri. Così chi non è nato per la Fisiognomonia tratta volentieri d'immaginario ciò che ignora, di pericolose quelle cose di cui non conosce i vantaggi: tale è

il destino delle scienze maneggiate da un piccolo numero di persone, perchè la loro verità ed utilità sono poco conosciute: tale è quella della scienza fisiognonomica quantunque non vi sia uomo sulla terra, che avendo buoni occhi e buon senso, non sia naturalmente fisionomista. Quelli poi che negano la verità della Fisiognomonia hanno l'accecamento e la ridicola testardaggine di negare a sè stessi le sensazioni che provano; imperocchè, malgrado la loro ostinazione, giudicano ad ogni istante coloro che li avvicinano dal loro esterno, e senza accorgersi sono fisionomisti; mentre, come per un'ispirazione spontanea e subitanea, riconoscono che uno scellerato non ha la fisonomia di onesto galantuomo, e che un imbecille, od un idiota non ha la presenza di un uomo di spirito. Poichè essi riconoscono queste verità, e che in segreto vi credono fino ad un certo punto, perchè pubblicamente le prendono a scherno? Egli è perchè, o non vogliono capire, e darsi la briga di studiare e riflettere, anche senza approfondirsi, tutto ciò che influisce sul primo giudizio che essi danno, o perchè poco intelligenti di questa scienza la dileggiano per non intendere ciò che si voglia dire, avviliti per essere incapaci di pensare nella stessa guisa. È il fisionomista agli occhi de' suoi disprezzatori quello che è un generoso agli occhi di un sordido avaro, il quale dice che tutti i benefizj di quello sono male impiegati; così gli sprezzatori sostengono esser falsi tutti

i giudizj del fisionomista. Ma io vorrei vedere costoro ammalati ed ammalati gravemente, ed essere appiattato quando loro si accosta il medico, vorrei vedere allora se guarderebbero le lenzuola, o se fisserebbero ad occhi immobili e spalancati il medico per poter dal suo volto travedere ciò che egli pensa sull' andamento della malattia. Chi non ha pratica nelle armi da fuoco le trova inutili; chi non sa cavalcare non sa qual diletto dia questo esercizio; chi non fu innamorato non sa come si possa esserlo, e come si possa trovare diletto nelle fantasticherie dell' amore. Se la Fisiognomonia, lo ripeto, è una scienza difficile non ne viene da questo l' impossibilità, come è difficile il colpir di volo un uccello, ma non impossibile: infine, io per me sostengo che valgono più alcuni sodi fisionomisti, che non tutti assieme uniti i loro critici, e chi aveva sì fino ingegno, come Lavater e Gall, non poteva certo perdersi, direi quasi, tutta la vita in frivolezze e corbellerie; e che la verità e certezza della Fisiognomonia è sì chiara ed indubitabile, che giudico del pari cosa temeraria il negarla, come il volerla dimostrare a quelli che la negano.

Negare la verità e la certezza della Fisiognomonia è pretendere, che un uomo robusto possa rassomigliare ad un infermo, un sano ad un uomo che muore di consunzione, un uomo vivo ed ardente ad un uomo dolce e di sangue freddo, un furioso

ad un melanconico; è pretendere, che uno che ride sia eguale ad uno che piange, il sorriso dell'amore al cipiglio dell'invidia; è pretendere, che la gioja, la tristezza, il piacere, il dolore, l'amore, l'odio sieno caratterizzati coi medesimi indizj. Egli è invece della fisonomia dell'uomo, come delle sostanze odorose, che convien distruggerle per impedir loro di esalare l'odor proprio; quando non si metta a pezzi ed in polvere uno specchio, esso rappresenterà sempre quello che vi si guarda. Sì, la fisonomia è uno specchio al sicuro di tutte le alterazioni, che la vanità e le altre passioni potessero inventare, vi si veggono persino gli sforzi che si fanno per nascondersi, ciò che è naturale non vi si confonde con quello che non è che artificiale, un accidente, una momentanea alterazione, un passaggero rammarico, un capriccio, un mal umore tutto vi apparisce nel più chiaro giorno. Sì, occhi capaci di tal sorta di veduta non sono ingannati dagli stratagemmi che s'impiegano per nascondersi, ed essi distinguono l'uomo falso da quello che non lo è, come una donna che si dà il belletto da quella che non se ne dà. Questa scienza adunque, che meritò sorte eguale a quella delle altre scienze ed arti, superstite alla bugiarda divinazione, coltivata da sommi ed eccellenti filosofi, riposta nella natura delle cose, e nella naturale ed abituale disposizione dell'uomo di servirsene, no, falsa non possiamo averla, nè creder la natura volerla condurre all'errore ed all'illusione.

PARTE SECONDA.

Ob quam causam medicus neque in tenebris, neque a capite ægri debet residere, sed illustri loco adversus eum, ut omnes notas ex vultu quoque cubantis perspiciat.
Celso.

I' mi tacea; ma 'l mio desir dipinto
M'era nel viso, e 'l domandar con ello
Più caldo assai che per parlar distinto.
Dante.

Non è dell'uomo il pascersi di vani raziocinj: tutto ciò che lo circonda ha una immediata relazione coi suoi affari, desiderj, opere, mentre con ogni suo sforzo nelle cose cerca sempre l'utilità, ossia la pratica applicazione, dirò così, de' suoi progetti, della qual cosa se mancassero le scienze, mancando loro il fine dell'umana natura, nessuno vi è che non le credesse inutili e frivole. Ma la Fisiognomonia è utile come tutto ciò che porta il nome di scienza, quanto la fisica, perchè essa vi appartiene

assai; tanto come la filosofia, perchè scopo e nucleo, si può dire, di questa; quanto la medicina, perchè ne fa parte integrale.

E per dir vero, se la medicina è utile, lo che da tutti è conceduto per il suo fine di conservare la sanità, e di ricuperarla perduta, dee esserlo eziandio la Fisiognomonia, che ne avvalora e rischiara i principj, e ne regola le applicazioni. Fernel dice: *Ut vultus imago est animæ, ita facies index quasi est, et sermo quidam non modo perturbationum animi, sed etiam interiorum corporis affectuum.* Ma perchè sia chiaro in qual maniera è utile la Fisiognomonia alla medicina, osservisi come le singole parti di questa ricevono cooperazione da quella. L'*anatomia* e la *fisiologia,* che descrivono le parti di tutto l'organismo e le loro reciproche funzioni, sarebbero poco sicure se attentamente non osservassero la fisonomia d'ogni singolo organo, e non ne conoscessero quindi le più piccole diversità e relazioni. L'*eziologia,* che ricerca la natura e gli effetti delle cause mortifere, e la *patologia,* che ricerca la cagione da cui trasse origine il morbo, non possono rimanere senza il soccorso della Fisiognomonia; imperocchè prima deve essere conosciuto in qual maniera tutte le singole cose esterne agiscono nel corpo organico, sostengono la vita, qual sia la reciproca relazione ed il nesso delle funzioni e degli organi, la loro dignità nell'economia animale, onde sia possibile il giudicare

ed intendere le cause predisponenti, eccitanti e prossime delle malattie. I segni ed i fenomeni delle malattie, che sono l'oggetto della *semiotica* e *sintomatologia,* prima conoscere ed intendere non si ponno, se non conosciuti ed intesi i fenomeni della vita, e convenienti all'età, sesso, costituzione e temperamento. Che sarebbe la medicina senza semiotica, e la semiotica senza fisonomia? La *dietetica,* che insegna a conservare la ricuperata salute, e la *profilatica*, che ammaestra a divertire e svolgere le imminenti malattie, sarebbero del tutto sterili senza la cognizione del processo vitale, e senza di questa menomamente corrisponderebbero al loro scopo, lo che è a tutti palese. La *prognosi*, che insegna a conoscere il vario esito delle malattie, ed i motivi cerca d'indagare, e la maniera con cui ritornerà la salute, come si svolgerà un altro morbo, e come sia inevitabile la morte, predizioni che è d'uopo avanzare o a consolazione dell'infermo o a difesa del nostro onore, oltre di abbisognare di una sana esperienza, abbisogna eziandio di molte intrinseche cognizioni di Fisiognomonia patologica, con cui vengono ad essere più chiari i rapporti reciprochi, e la dignità degli spiriti vitali e le loro funzioni. Quali sieno poi i mezzi per vincere le malattie, con qual maniera piuttosto sia da ajutare la natura per procurare che ella risani, e quali sieno le virtù dei rimedj, l'espongono la *terapia* e la *farmacologia;* ma i principj tera-

peutici, se non sono basati sopra una salda teoria della vita, saranno per essere vacillanti e perniciosi, nè si potranno con fondamento giudicare le virtù dei rimedj, se prima non saranno conosciute le forze dell'organismo; imperocchè, non conoscendo le funzioni che si fanno entro il corpo, mal si danno consigli a conservazione della sanità, la quale nella perfezione di quelle consiste, nè usare si ponno mezzi idonei a togliere le malattie, le quali altro non sono che deviazioni delle funzioni del corpo dal natural andamento: nella stessa maniera che niuno può aver idea perfetta della linea curva se non conosce anche chiaramente la retta, ed a niuno è dato il riordinare ed accomodare una macchina, senza sapere il modo col quale ella muovesi ed agisce. Da tutte queste cose è oramai chiaro e provato, che la Fisiognomonia costituisce la prima parte della medicina, e che della sua utilità molta parte è dovuta a questa scienza. Aggiungi a ciò che la Fisiognomonia con le sue difficili e fine osservazioni, rende il medico illuminato e ragionatore, e lo innalza quindi sopra la folla degli ignoranti ed empirici: nè v' ha alcuno tra i classici medici scrittori, che spesse volte non abbia inserito ne' suoi discorsi indicazioni di Fisiognomonia, con che fecero testimonianza, essere questa scienza parte essenziale della medicina, e che nessuno potrebbe molto sapere di essa, se non sapesse anche di Fisiognomonia.

Nè certo saravvi alcuno che possa negare non esistere la Fisiognomonia patologica. Una madre che vegga cangiarsi i lineamenti ed i colori del volto del suo bambino, giudica che egli sia ammalato; la persona più ignorante conosce il tisico, che magro si avanza, ai tremanti e vacillanti piedi che appena lo portano, ed alle sue gote segnate nel loro centro di un certo rossore. E fuor d'ogni dubbio esistono delle fisonomie caratterizzate per certe malattie, e che sono tosto conosciute da un medico il meno abituato ad osservare. Infatti non vediamo quali traccie imprime il male sugli occhi, e sul volto di un ammalato? Le ostruzioni, le idropisie, la clorosi, l'ipocondria, la scrofola, l'itterizia, le febbri atassiche ed adinamiche hanno dei caratteri fisiognomonici conosciuti; le malattie croniche hanno quasi tutte delle fisonomie particolari, e che giova tanto più conoscere nei loro primordj, perchè in allora è più fondata e sperabile la cura: l'occhio s'ingiallisce nell'itterizia, s'impallidisce nell'idrope, s'illividisce nella gangrena, si fa rosso nelle interne infiammazioni: all'aspetto si conosce l'apopletico, si ravvisa il cretino, il rachitico, l'etico, il lienoso, ecc. Le malattie chirurgiche hanno dei caratteri fisiognomonici dipinti sulla faccia, o marcati da certe impressioni ed attitudini del corpo, e le fisonomie degli operandi sono uno specchio da far rabbrividire l'uomo il più insensato. La faccia ippocratica, della quale

molti artisti hanno anche rappresentati i tratti, ed a tutti i medici ben nota, credo possa bastare alla prova dell' esistenza della Fisiognomonia patologica, la quale non solamente perfeziona le diagnosi, ma stabilisce eziandio i gradi di rapporto che esistono fra i diversi generi di affezione.

È la Fisiognomonia come l'ago magnetico, che, posto dal pilota sopra l'estremità della nave, gl'insegna a conoscere la direzione della medesima, mentre gli astri offuscati da tenebrose nubi ricusano di spargere il loro splendore; così questa scienza serve al medico, quando non può ritrarre dei lumi da altre parti. *Quando il medico in fatti* (a proposito così scrive il Polli, delle cui cose scritte più volte mi giovo in questa dissertazione) *si trova con un ammalato fuori di stato di rendere esatto conto delle sue sensazioni, che non potendo giudicare della sede del suo dolore, si contenta di esprimerlo con gridi e con gemiti, la sola patognomonia può guidarlo nella diagnosi e nella terapia. Così nei bambini, in cui tutto è obbiettivo, e nessun linguaggio fuori quello delle esterne apparenze ci può illuminare sulla natura dei soffrimenti: negli alienati che, o trascurano le interne affezioni, o le nascondono per qualche strano motivo, o cercano d'ingannare con racconti il medico; negli ipocondriaci, che hanno l'abitudine di tutto esagerare, di mettere le loro idee al luogo delle loro sensazioni, che affermano di soffrire qualunque male su*

cui cada l'interrogazione; nei casi di apoplessia. di epilessia, di asfissia, di sincope, o di altro súbito smarrimento in cui nessuno può far la storia delle passate affezioni, e tutto si deve trarre dal solo aspetto che presenta il paziente, cosa farà il medico senza patognomonia? Trattandosi poi di malattie vergognose provenienti da qualche segreto vizio, di cui nessuna circostanza saprebbe dare indizio, e che l'ammalato si ostina a celare, non pensando che nella sincera esposizione della causa, il più delle volte sta il cardine di tutta la cura; trattandosi di organici disordini provenienti da cause morali, da errori di mente, da speranze deluse, da angosce domestiche, da affanni o desiderj, che costa troppo il rilevare nella loro nudità, come potrà il medico penetrare queste segrete circostanze, e come potrà escluderle nella diagnosi se non è istrutto nella patognomonia? Il saper indovinare per segni esterni le cause morali delle malattie, è una cognizione tanto necessaria quanto essenziale pel medico. Non vi hanno malattie, se si eccettuino le accidentali, che non riconoscano per causa qualche passione dell'animo; il buono o cattivo uso delle passioni, formando la felicità od infelicità della vita, è pure l'origine delle malattie e della salute: sono le passioni ben dirette, le emozioni dell'animo saranno moderate, e ne deriverà la virtù e la salute; sono le passioni portate all'eccesso, esse divengono la sorgente di turbamenti, di

tempeste dell'animo, cagione di disordini, e dell'alterazione degli organi del corpo. Quante fanciulle infatti non si vedono infermare ogni giorno per patemi d'animo? Le malattie presentano sintomi stravagantissimi e contrarj eziandio: quello che costituisce appunto lo scoglio del medico empirista, è gran segno diagnostico invece pel fisionomista. Quante volte non si curano alcune affezioni con una faraggine di rimedj, che altro non fanno che rovinare la costituzione e peggiorare la suscettività dell'infermo, e ciò solo, perchè una più fina osservazione e l'occhio del fisionomista non insegna tosto il facile antidoto? Io conobbi in Padova una ragazza di venti anni, sana e robusta, la quale per un segreto rifiuto di matrimonio in meno di tre giorni, da sana ch'era, fu condotta al sepolcro: fu curata dai medici più accreditati, ma una parola detta a proposito, un'alimentata speranza, meglio di tutta la caterva dei rimedj usati, avrebbe contribuito a restituirle la primiera salute. Come Erasistrato, chiamato a guarire Antioco dalla sua malattia di languore, sarebbe riuscito, se la sua abilità nella scienza fisiognomonica, più dal viso commosso che dall'agitato polso, non gli avesse scoperto che questo principe ardeva di passione per Stratonica sua matrigna? Sì, la fisonomia dell'ammalato spesso istruisce meglio che tutte le informazioni che si danno: è essa un linguaggio che parla l'uomo sofferente senza accor-

gersi: è essa che ci mostra al primo aspetto in ogni ammalato quali morbose tendenze lo dominano, quali labi generali, ereditarie od acquisite modifichino i suoi sistemi organici ed il processo delle affezioni in corso: è dessa, che ci insegna a qual metodo convenga dar la preferenza, con quali cautele maneggiarlo, quali località debbano essere accuratamente sorvegliate, e come spiegare le accidentali varietà dei fenomeni cui la cura dà origine: è dessa, che ci avverte, prima di ogni altro sintomo, quando in un individuo sta per isvilupparsi una malattia pericolosa, e non è poco in simili circostanze il non differire quei necessarj provvedimenti, che riescono vani o di poco vantaggio, quando l'intensità ed i progressi del male sono così evidenti da dichiararlo agli occhi meno veggenti: è parimente essa, che ci fa accorti, durante il corso di ciascuna malattia, delle più lievi modificazioni e mutazioni nel suo andamento, delle varie fasi del morbo secondo le sue epoche, dei minimi bisogni dell'ammalato, cui egli stesso non sente, o non sa esprimere.

Le varie conoscenze dell'interno del corpo ajutano a giudicare dall'esterno l'interno: queste conoscenze, applicate all'oggetto, e spinte tanto avanti quanto possono esserlo, formano gli eccellenti medici, il di cui numero è raro, danno loro ciò che si chiama l'occhio medico, che è la parte più eminente della medicina: questa, come già si disse, fu perfetta in Ippocrate, il

quale ha lasciata la preziosa conoscenza di una innumerevole serie di segni diagnostici e di indizj esterni che mai sempre servirono a guidare i medici nella cura delle malattie, ed anche al presente, malgrado gli immensi progressi della medicina, i più saggi ed i più abili fra i medici consultano spesso le opere di questo principe della medicina. Più i mali sono grandi e pericolosi, più facile è d'ordinario lo scoprirne il principio, essendo più grande l'alterazione; l'esterno deve risentirne maggiormente, le prove esteriori devono aumentare.

Ma la Fisiognomonia, non solo illumina il medico sulle indicazioni che presenta un infermo, e sul pronostico che può fare, essa gl'insegna anche a predire. dietro l'esame della costituzione di un individuo, come che nello stato di perfetta salute, le malattie a cui è predisposto, ed a cui probabilmente andrà soggetto, e le quali può di leggieri evitare forse, attenendosi ad alcune regole igieniche e profilatiche. È l'osservazione delle fisonomie, che può far predire spesso una malattia che non esiste che in germe, velata tutt'ora dalla natural vigoria che tende a superarla, e che fa credere all'individuo di essere ancora sano: così il Polli. *Quante volte,* dice Moreau de la Sarthe, *in mezzo al mondo e nei cerchi brillanti, alcuni di quelli che vi festeggiano, e sembrano allegramente sedere al banchetto della vita, presentano al medico fisionomista scolpiti sul loro volto i caratteri di ma-*

lattie funeste, e i segni di una prossima distruzione! Le lievi modificazioni nei tratti, nei gesti e nel portamento che sfuggono ad un volgare osservatore, sono avvertiti dal fisonomista, il quale ha così l'immenso vantaggio di poter combattere la malattia al suo primo attacco. Ed ecco il perchè gli eccellenti medici, prima di ogni altra cosa, esplorano con occhio erudito la faccia dei loro ammalati, e ne osservano minutamente l'aspetto: preziosa abitudine! Onde Cornelio Celso vuole che il medico si ponga di contro all'ammalato, e a piena luce, onde nel suo sembiante possa scorgere i contrassegni dell'affezione che lo domina. Attuario dice: *Allorchè voi entrate da un ammalato, prima di tutto considerate il suo modo di stare a letto, la respirazione, i tratti del viso; se le tempia e gli occhi sono incavati; se il naso è affilato ed appuntito; se l'occhio è netto o lagrimoso, lo sguardo fisso ed inquieto, la fronte secca ed arida; osservate il color della pelle*, ecc. I medici che si sono perfezionati in questa eminente parte della medicina, non sono molto lungi dall'essere bravi fisionomisti, non mancando loro che l'abitudine di applicare allo spirito ciò che essi limitano al solo corpo.

Ma quanto sia utile al medico la Fisiognomonia è a chiederlo a quel divin vecchio, a quel sommo medico di Ippocrate, il quale così ne dice: *Si medicus dixerit coram ægroto præterita, et præsentia morbi sui naturam medico notam esse sibi persuadebit facile,*

fidemque in omnibus accomodabit. Quale sorpresa in fatti, e quale confidenza non ispira il medico, allorchè al solo aspetto di un ammalato, che vede per la prima volta, sa dirgli la storia di tutti i suoi patimenti, e dal solo guardarlo in faccia mostra di conoscere gran parte de' suoi guai nascosti! E questo può far senza dubbio un attento osservatore in quasi tutte le malattie croniche, ed in una folla di altre affezioni provenienti dā viziosa abitudine, e dall' azione continua di nocive influenze esterne. Ed in altro luogo lo stesso Ippocrate così scrive: *Ægri admirantur medicum, admirantes parent, parentes citius sanantur.* E Conciliatore ricorda molti da sè risanati, i quali non avevano potuto aver salute da altri medici, e certamente non per rimedj migliori, ma dei quali l' infermo sperava di più, per la sola stima del curante, *vivere spe vidi qui moriturus erat.* Finalmente il tatto pratico, che fa venerando un medico, ed acquista alle sue parole credito di oracoli, quella vista sicura che non si consegue che con sapiente ed assidua osservazione, e non da tutti, e che spesso ha tanto vantaggio sulla più estesa erudizione, cosa è veramente, se non il senso fisiognomonico sviluppato? Egli è poi inutile a dirsi di quanta importanza sia questa scienza, e quante volte ed in quanti casi se ne debba servire il medico legale. È adunque la Fisiognomonia una delle scienze più necessarie pel medico; e se gli è indispensabile di ben conoscere la *semiotica* e la *sin-*

tomatologia, non gli è di minor importanza il conoscere i segni della salute, quelli dei diversi temperamenti e della disposizione a tal genere di affezione, poichè questi sono altrettanti indizj di propensione a tal genere o a tal altro di malattia, essendo evidente, che il bilioso non avrà le medesime predisposizioni che il sanguigno, per date affezioni fisiche o morali.

Ma la Fisiognomonia, oltre di essere utile come scienza medica, lo è anche come scienza filosofica, perchè istruisce e rassoda la mente, e somministra cognizioni necessarie ed indispensabili all'antropologia; reca giovamento alla scienza della psicologia, e della morale; allarga il campo delle fisolofiche speculazioni; spiega i fenomeni della mente ed i singolari del cuore, cerca di trovare le ascose verità dell'antropologia, e può, coll'andare del tempo, spargere luce sopra la misteriosa relazione che passa tra l'anima ed il corpo. Dice Polemone: *Se cosa è nel mondo che giovar possa all'uomo, niuna è più della fisonomia, perchè t'insegna a non fidare il tuo tesoro nelle mani di colui, che da' segni conosci essere avaro, non raccomandar in guardia tua moglie a chi conosci inclinato alla lussuria, nè desiderar per vicino chi conosci litigioso.* La conoscenza degli uomini è spesse volte fallace, se si trae dalla loro fama, pericolosa, se acquistar devesi col conversare. L'uomo nello stato di natura non avrebbe bisogno che dell'istinto, guida

cento volte più sicura che tutte le sue riflessioni; ma la necessità di vivere coi suoi simili, il doversi assicurare ad ogni istante delle qualità di coloro che l'avvicinano, e sopratutto l'artificiosa simulazione, fa sì ch'egli debba attentamente osservare il loro esteriore, la loro fisonomia confrontando, paragonando, e giudicandone; senza di questa l'uomo sensibile sovente respinto da troppe funeste esperienze, finirebbe col creder tutti cattivi come i falsi amici, a cui si pente di avere una volta accordata la sua confidenza, odierebbe la sua specie e darebbesi alla misantropia. La sola Fisiognomonia è quella che ci addita la conoscenza degli uomini senza pericolo e senza inganno, dal che si conosce quanta sia la di lei utilità in generale, quanto sia essa necessaria ad ogni classe di persone, e come non solamente alla medicina, ed alla corporea vita dell'uomo, ma eziandio a tutta la vita attiva, ed alla civile e domestica felicità. E poichè nulla c'interessa più della nostra felicità, nulla può interessarci più di questa scienza; imperocchè non è lieve utilità poter almeno per approssimazione conoscere gli uomini a prima vista, onde trarne vantaggi, o dipendendo noi da essi, o essi da noi, giacchè vi sono delle circostanze, che non ponno farsi le nostre scelte con maturo esame, ma conviene determinarsi come si può, e spesso all'istante; quindi è a noi di grande giovamento il conoscere per tempo quelli, con cui abbiamo a trat-

tare, onde cercando pane non ci si porga un sasso od uno scorpione. E dopo tutto questo è cosa singolare che debbansi trovare degli uomini *supposti scienziati,* che revochino in dubbio, ed anzi trattino come vane le teorie fisiognomoniche, lo che prova quanto sieno digiuni di solidi lumi, ed anzi forniti di volgar senso.

Ed innanzi tratto è utilissima agli educatori della gioventù, perchè, come dice il Polli, *loro insegna ad operare efficacemente coi giovanetti onde sviluppare in essi le buone disposizioni, e soffocare le malvagie, od almeno far sì, che, predominando le prime, abbiano le prave a giacersi neglette senza esercizio atrofizzate. Insegna a distinguere in essi le disposizioni essenziali, e le differenze d'attitudini che possono presentare, e toglie così dal pericolo di voler loro comunicare dei talenti pei quali non sono nati, o di trascurare quelli che si coltiverebbero con successo: di adirarci contro falli che meritano la nostra compassione, e di tollerare degli abusi e dei delitti che vogliono essere repressi; di tormentare in fine i nostri figli ed i nostri simili senza frutto nè per essi, nè per noi, nè per la società.* Qual altra umana facoltà può pregiarsi di cosa più nobile ed utile di quella di leggere nell' animo e nel petto agli uomini, penetrandovi cogli occhi dell' intelletto, non guari diversamente, che l' occhio corporeo vede ciò che si contiene per entro a terso vetro o a trasparente talco?

Ella ci addita l'occasione ed il tempo idoneo ad agire, a parlare, a star zitti; che se abbisogna di suggerire un consiglio, una passione, un pensiero, ella conosce tutte le vie del cuore, e pochi sono certi i periodi del viver nostro in cui essa non sia indispensabile, niun uomo a cui non dovesse recar dei vantaggi, ed esser nota. Se è vero che tutti tendiamo alla felicità, all'acquisto dei beni, e se è vero anche che la società sia lo stato migliore dell'uomo, sarà vero ancora, che per godere questa felicità dovremo avere qualche commercio cogli uomini; ora è indubitato che ognuno vuol qualche cosa dall'altro, il povero vuole dal ricco, ed il possente dal debole, qual via v'ha dunque più facile per giungere ai suoi intenti che la cognizione della fisonomia? Profittane tu, uomo oscuro, che vuoi dal nulla salire a fortuna: tu ti affaccierai a que' uomini solo, il di cui viso ti assicura la sobrietà, la virtù, a quelle fisonomie annunziatrici di beneficenza, nate per essere la delizia degli uomini; conoscerai il miglior momento fisico per non andar a vuoto di tue richieste, e quello d'allontanarti per non essere loro nojoso. Non troverai un pensatore, un saggio ministro di popoli, un generale, un giudice, un incaricato della civil quiete pubblica, che non sia, e debba essere gran fisionomista, e che molto non si serva di questa scienza per condursi cogli uomini. Per questo appunto « quel gran maestro di color che sanno » con-

sigliava ad Alessandro Magno lo studio della fisionomia, siccome quella che potevagli tornare utilissima per la scelta de' suoi ministri, e conoscere fra i suoi amici chi lo adulava, chi lo consigliava, chi era obbligato ad adulare per consigliare, consigliare adulando, e nascondere l' adulazione sotto l' apparenza di un consiglio. Ah! scienza veramente divina, che a levar ne insegni la maschera al delitto, all' ipocrisia, alla doppiezza!

Quanti danni nel non saper comprendere una espressione cui vuolsi nascondere, o nel lasciarsi gabbare da un' espressione finta! Qual differenza in tutti gli stati della vita se questa scienza venisse un po' più coltivata! Si vedrebbero allora disertare dalla società quei giganti nani, ebri della grandezza del loro nome e delle dignità di cui sono decorati, e non sono rimarchevoli ciò non ostante che per lo sfarzo del loro rango, e per i loro abbaglianti ornamenti: fissate lo sguardo sopra la loro fisonomia, vi scorgerete i tratti di un' anima abbandonata all' ambizione, venduta all' adulazione, avvilita dalle bassezze, e che non brilla che per riflesso. Si riconoscerebbero allora il merito e la virtù spesso sepolti e nascosti sotto il velo della modestia, ed una strettissima mediocrità si sostituirebbe ai luoghi e posti di tante genti, il cui merito consiste in una grande ambizione, ornata dalla menzogna, dalla adulazione e dallo intrigo. Si distinguerebbe allora la timida indigenza in-

viluppata nel mantello della vergogna, da quelle sanguisughe, da quelle mosche importune, il cui esterno mentitore ed i cui discorsi seducenti ingannano tante persone, da quelle anime striscianti nutrite nel fango, avvilite nell'infamia e nel disonore, che abusano della compassione poco illuminata della maggior parte delle persone piene di sentimenti di umanità, che rubano i soccorsi che si darebbero a quelli senza farli arrossire, soccorsi che rifiutati a costoro li metterebbe nella necessità di dedicarsi al lavoro, da cui non si allontanano che per poltroneria e per infingardaggine. Un momento di errore non farebbe rinnegare la società a tante persone fatte per essa: non vedrebbesi un sì gran numero di vergini pure, di angeliche donzelle ingannate dalla seduzione, che decide della disgrazia della loro vita, incontrare un nodo che tien luogo di una sentenza inappellabile, che condanna le misere a tutte le sofferenze di un inferno anticipato, ad un sacrificio barbaro, odioso alla divinità, insultante alla natura ed alla ragione; poichè non ne devono derivare che un legame indissolubile, amari dispiaceri, lagnanze, lagrime e singhiozzi eterni. Si vedrebbe la sorte di quell' uomo, che per essere privo di cognizioni fisiognomoniche, non ha per amici che una folla di anime striscianti e mercenarie, ch' ei non deve che alla propria fortuna, anime vili che lo innebriano ogni giorno coll' incenso che gli prodigano, che l' avvelenano con le loro compia-

cenze affettate, se ne calcorerebbe il triste avvenire, che gli si prepara, se la fortuna cessa di sorridergli. Quante pene, quante lagrime non eviterebbero gli amanti, gli innamorati, se sapessero qualche cosa di Fisiognomonia! Scorgerebbero allora più volte sul viso delle loro *belle* aver esse le labbra che apronsi alla dolcezza del sorriso, mentre covano il tosco nel fondo del cuore: conoscerebbero allora, che la villania e la rusticità si confondono tra le affettazioni perfino della galanteria, e la tracotanza e la presunzione tra i modi dell'urbanità più elegante e discreta: imparerebbero allora a non fare degli uomini come fa delle spine chi viaggia per una selva, fermarsi e credersi desiderato, voluto e benvoluto da quante il prendono per la veste. La sincerità, la franchezza, la prudenza, la discrezione cesserebbero di esistere, perchè le une sarebbero forzate, le altre inutili. Felice necessità! di cui l'effetto sarebbe, di fare scomparire ed annullare la diffidenza sempre inquieta, e la perfidia politica mascherata sotto i bei nomi di discrezione e di prudenza. Queste pretese virtù formano in chi le possiede il tormento della società, perchè in qual modo si potrebbero conoscere al giorno d'oggi la vera urbanità che deriva dalla bontà del cuore, dalla mutua affezione che forma la felicità degli uomini, come distinguerla da quelle vane scimiottate che non ne sono che la maschera, e che ciò non ostante ne fanno le veci presso alcuni? Quanto

questa urbanità è falsa e minuziosa! Tutte quelle riverenze, inchini, affettazioni, quei gesti esagerati, quell' affettata galanteria, insoffribile per l'uomo di buon senso che ne conosce l'abuso, disparirebbero: la brillante falsità delle nostre maniere sarebbe bandita, perchè è più detestabile di quel che siano i ributtanti modi grossolani degli uomini i più rustici, quando si conosce che il cuore parla in loro.

Quante volte le anime sensibili riterrebbero il loro cuore ad abbandonarsi con cieco impeto alle dolci impressioni dell'amicizia, sperando di ritrovare nei vicini e compagni la loro schiettezza e fedeltà, se conoscessero la scaltrezza degl' improbi, se sapessero diffidare di quelle faccie simulate, che, sotto l'apparenza del candore, l'anima celano più vile ed abbietta, e se in quei volti loro di súbito simpatici, scorgessero le indelebili vestigia dell'ipocrisia e del vizio, abbastanza aperte e chiare all'occhio di un osservatore fisiognomonico? Chi può render loro il servigio di avvertirli dei pericoli ai quali si espongono legandosi con simili uomini? La Fisiognomonia. Sentirebbero allora il vantaggio di una scienza che abilita a conoscere gli uomini, non solo dietro l'esperienza e lo studio delle loro azioni, ma ben anco dappresso la preventiva conoscenza delle origini delle medesime, e che non vi ha un momento in cui essa non sia necessaria. Cosa vi ha infatti di più prezioso del poter scoprire sul volto di qualcuno

che ne avvicina quali sono le disposizioni ch' egli avrà a nostro riguardo,, e quanta fede dobbiamo accordare alle sue parole? Nella civile società, ove l' uomo è costretto dissimulare ciò che può arrecargli danno nell' opinione altrui, e simulare ciò che può tornargli profittevole, di quanto vantaggio non sarà la scienza che rivela i reconditi motivi delle azioni? Le opere e le parole di un uomo, come già dicemmo, ci possono qualche volta ingannare, ma la sua fisonomia non è tanto in suo potere, che non resti a dimostrarci fedelmente le sue interne disposizioni: imperocchè, mentre si possono frenare e fingere quasi tutti gli altri moti del corpo, l' occhio soffre difficilmente simulazione. Chi vuol tradire, non può serbare la calma e la serenità di uno sguardo innocente, se lo esamini fissandolo negli occhi; e questo mezzo varrà più volte a troncare la parola a chi è per dirti una menzogna, come quei musi, che invece di pelle, di epidermide, sono coperti da cuojo, da cotenna inflessibile ai movimenti dell' anima sono visibili nelle pupille: e vagliane il vero, che sentiamo noi pure che nell' occhio ci si legge direttamente l' interno, e che esso ubbidisce più alla coscienza che a noi. Avere degli amici, ma veri amici, è una delle felicità della vita: l' esperienza ci prova, che tutti corrono dietro a questa felicità da pochi raggiunta: la sola Fisiognomonia è la prodigiosa scienza, e prestantissima arte che ci farà cono-

scere se colui, che vorremo eleggerci per amico, sia degno di noi e della nostra fiducia; ci farà trovare coloro, il di cui carattere stimabile simpatizza col nostro; ci fornirà e ci renderà certi di possedere dei veri amici. Ci farà conoscere se taluno, che agli atti, al portamento, all'abito, al contegno ne si porge venerando e grave, meriti la nostra stima; conciossiachè, quante volte la perfidia e la malvagità non si ascondono sotto al velo del candore e la palliata apparenza di un'austera vita! Prima di abbandonarsi ad una sposa, in cui sta tutto il nostro avvenire felice od infelice, la scienza della Fisiognomonia ci sarà di una guida filosofica, ci ricorderà il detto di Platone, che così scrive: *Io chiamo uomo vizioso quell'amante popolare che più al corpo che all'anima si affeziona: non può il suo amore mantenersi lunga pezza; dacchè, appassito che sia il fiore della bellezza da esso amata, lo vedrai fuggire altrove, senza più risovvenirsi de' suoi fioriti discorsi e delle sacramentate promesse. Ma non così l'amante di un'anima bella; ei si conserva fedele per tutta la vita, non mai cangiandosi ciò che egli ama.* Nel giudicare un innocente calunniato, per assicurarci di mille angustiosi sospetti che ci tormentano spesso intorno ai nostri famigliari, dove cercheremo ajuti se non nella Fisiognomonia?

V'ha chi dice, che per ben condursi oggidì nella vita civile bisogna aver molta prudenza, la quale

consiste nel nascondere i proprj disegni, e nel penetrare quelli degli altri, massima strana fatta a vergogna degli uomini civilizzati! La condotta del commercio del mondo non è dunque che una caccia d' inganni, in cui si cerca sempre d'ingannare e di sorprendere? Qual triste necessità non sarebbe quella di passare la vita in mezzo a tante maschere! Vi si imparerebbe a non fidarsi che di sè stessi, a non amar che sè stessi; si diventerebbe insensibili per la sorte degli altri; si abbandonerebbero gli uomini col cuore vuoto di amicizia, di quella affezione, di quei legami del cuore che formano la felicità dell' uman genere; si abbandonerebbero coll' animo poco soddisfatto del loro commercio, e si morirebbe finalmente isolati e dimenticati come se non si fosse mai stati nel numero dei viventi. Ciò nulla di meno confessiamo, che il primo terzo della vita è già passato prima che siasi in istato di aprire gli occhi abbastanza chiaroveggenti su gli oggetti della nostra scelta; che il secondo terzo si consuma nello studiare, e mettere alla prova coloro ai quali abbiamo data la preferenza; e che felice sarà colui che diventa prudente e saggio nel terzo a forza di essere stato ingannato, imperocchè il numero di quelli che ci hanno ingannati ci abitua ad una deplorabile incertezza, che ci tiene sempre sospesi, e ci impedisce di formare nessuna intimità. Vi compiango, o voi che fuggite la società; voi, cui sincerità e franchezza ac-

compagnano da per tutto, vi compiango, perchè, obbligati forse a vivere con volpi e lupi coperti colla pelle di agnelli, siete stati sì spesso vittime di questa maschera ingannatrice; voi uomini veridici, non avete per voi stessi che la soddisfazione di sentire e di non provare quanta fatica debba costare ad un uomo, e qual tormento debba essere per lui l'aver sempre lo spirito teso, l'immaginazione in lotta, e tutte le facoltà alla tortura per riuscire a nascondere i proprj sentimenti, ed a smascherare quelli degli altri; voi ve ne allontanate senza dubbio per l'odio che portate alla furfanteria ed alla dissimulazione, vi compiango, e ve lo perdono. Ma, deh! non fuggitela; fuori di essa non vi ha felicità, mentre questa è riposta nell'unione de' cuori. Il male che fuggite non è senza rimedio, vi ha uno specifico, ed è l'arte di conoscere gli uomini dai lineamenti del viso: imparate quest'arte, levate la perfida maschera, e non rimanga a coloro che la portavano, che la vergogna d'averne fatto uso. Sincerità, franchezza, frutto prezioso dell'arte di svelare gli uomini messa in pratica, voi ritornereste ad abitare fra noi, formereste e manterreste quell'unione, quell'accordo di sentimenti e di azioni che formano la felicità della vita.

Ma la Fisiognomonia, oltre di essere utile per il pubblico, lo è eziandio per il particolare, perchè per ognuno è utile l'essere conosciuto, avendo le sue virtù ed i suoi talenti: noi, giudicando d'alcuno,

ci si presentano i di lui difetti prima d'ogni altra cosa, e giudichiamo più facilmente in male che in bene, e non è che un profondo giudizio, che ci fa conoscere il vero; ed in verità, si stimano assai più le persone quando se ne giudica da sè che dietro la loro riputazione. Fino dalla più tenera età io ho provato gli effetti che sopra di me operavano le diverse fisonomie, ed i diversi volti che si presentavano a' miei occhi eccitarono sempre in me un sentimento di confidenza o d'avversione. Incapace allora di fare osservazioni, io era fisionomista per istinto, e da quel punto contrassi l'abitudine di voler leggere sul loro volto i pensieri di quelli che mi circondavano. Il primo colpo d' occhio m' ha fatto sempre conoscere di più delle relazioni; ho spesso chiamato ad esperienza il mio primo giudizio, ho seguito da vicino le persone per molti anni, la loro condotta ha giustificato la prima impressione che la loro fisonomia aveva fatto sopra di me, quantunque spesso contraria all'idea che si avea voluto darmi di queste persone; più volte ho trovato in loro delle virtù di cui non mi si era mai parlato, mentre con gran cura era stato istruito de' loro vizj e difetti. La verità non è mai senza utile, come non vi è errore senza danno.

Ma sebbene la Fisiognomonia sembri non aver altro scopo che lo scoprire le inclinazioni, i costumi, i movimenti dell'anima, le virtù ed i vizj degli altri,

insegna a ciascuno nel medesimo tempo a riconoscerli in sè stessi, ed a trarne giudizj più sicuri e più giusti, facendoci diventare fisionomisti di noi medesimi, e conviene meglio di ogni altra scienza alla guida della conoscenza, che i Greci designavano nobilmente come il *magiston agathon*, considerando la conoscenza di noi stessi siccome il bene più perfetto. E senza dubbio noi bene non sapremo conoscerci da noi stessi, perchè l'anima rassomiglia al nostro volto che non può mirarsi che nello specchio, e perchè l'amor proprio corrompe tutti i giudizj che ella ne fa. Un uomo in collera non può giustamente giudicare della sua passione, che, per furiosa che ella sia e possa essere, crede sempre aver la giustizia e la ragione dal canto suo. Un avaro stima le cure sue più sordide effetti della prudenza e necessità. Confessiamolo: tutte le nostre inclinazioni, i nostri abiti ci dilettano, tutte le nostre passioni ci sembrano ragionevoli, e chi adunque potrebbe condannarle e smentirle sostenute dal piacere e dall'apparenza della ragione, che sono le due più forti corrutele dei nostri sensi? Per vedere i loro difetti bisogna osservarli negli altri, il che è uno specchio che non c'inganna, non essendovi miglior mezzo per apprendere ciò che si è, quanto lo studiarlo negli altri. Perciò appunto saviamente operavano gli Spartani, i quali, per mettere in abbominazione ed in orrore ai loro figliuoli l'ubbriachezza, ubbria-

cavan ben bene uno schiavo, e quando allo sventurato bolliva il vino nel ventre e gli grillava nel capo, loro il presentavano a vedere e studiare. Osservassero il variare ed il confondersi dei colori in quella faccia trasfigurata; la guardatura degli occhi accesi, attoniti, stralunati e piangenti nel medesimo tempo; il dondolar del capo pesante e cadente per ogni verso; gli sconci atteggiamenti nel muovere della vita barcolantegli sulle ginocchia; il penzolare delle morte braccia; lo stentato parlare e le frenesie discordanti che pazzamente accordava. Osservassero gli sconvolgimenti e le smanie che pativa, gli urli e le stomachevoli immondizie che gettava, finchè, mal reggendogli i piedi al traballare, stramazzava a terra, dove, convolto nelle sue lordure, laido e puzzolente più d'ogni sozzo animale, si rimanea sepolto in profondissimo sonno. A spettacolo di sì orribile apparenza, quei fanciulli concepivano tanto odio all'ubbriachezza e tanta abbominazione al vino, come se lo credessero un pestilenzioso veleno trasformante gli uomini in peggio che bestie. Nessun filosofo, con tutti i suoi ben studiati argomenti, avrebbe loro in cento lezioni persuaso sì efficacemente la temperanza nel bere, come quel nulla più che vedere la deformità della natura e dell'animo, cagionate in quel misero dalla intemperanza. Così la Fisiognomonia, ajutandoci a giudicare del carattere degli altri, non è meno influente nel giudizio del proprio: ella ci addita

l'aureo detto *nosce te ipsum*, acciocchè, conoscendo le nostre imperfezioni, ricorriamo all'emenda per non imbrattare la bellezza del corpo con turpi costumi, e per abbellire con ogni sforzo e diligenza un corpo deforme con scelte e pregiate virtù. Considerandoci in questo specchio, sentiremo tutto lo spiacevole, tutta la vergogna che ricadrebbe sopra di noi se fossimo messi allo scoperto dalle cognizioni di colui che avevamo avuto intenzione d'ingannare, coprendo il nostro viso colla maschera della finzione; i tratti ci sembrerebbero troppo mostruosi, e sarebbe uno specchio che non ci adulerebbe.

Lascierò da parte come la Fisiognomonia arrechi grande giovamento all'amore, venerazione, amicizia e pazienza; trapasserò sotto silenzio come ella sia l'anima della prudenza, terrore del vizio e sostegno della timida virtù; nulla dirò come gli antichi filosofi, come dice Celio, chiamassero seconde stelle le fisiche forme delle membra; mi tacerò come nei tribunali questo fosse l'uso degli antichi giureconsulti, approvato dall'uso comune, che quando più persone erano tacciate ree di un delitto, quella prima si giudicava ch'era più deforme e rabbuffata in viso, come colui che si dovea ritenere di animo più scellerato ed alla nequizia più vicino. Rammenterò solo, come gli striscianti, gli adulatori, i parassiti, che facilmente si riconoscono all'aria servile, inquieta, supplicante, ai continui inchini (per cui

si disse potersi prendere per animali invertebrati) abbiano somma cura nell' esaminare sul viso dei loro potenti quando sieno i *molles aditus* ed i *mollia fandi tempora*. Ricorderò finalmente come se gli uomini debbono sapere di Fisiognomonia per il proprio solo utile, il pittore deve saperla di dovere per l' arte che professa; questi è obbligato di dare ad ogni figura che fa, il volto appassionato secondo il soggetto che rappresenta, e la situazione in cui viene supposto lo spirito. E certamente, come potrà mostrare Ulisse tra le ancelle di Sciro, Simone in mezzo dei Greci, Antioco dinanzi all' amata matrigna, Filippo medico dinanzi ad Alessandro che legge la sospetta lettera, Dumolard in mezzo ai cinquecento che finge d' amare la repubblica francese, macchinandone la rovina, un prete che in nome del Dio di mansuetudine e del figlio del legnajuolo Giuseppe predica la macellazione d' altri uomini suoi simili? Tutte queste simulate fisonomie come saranno espresse da un pittore, che non sappia altro che tingere delle tele, che ignori il meccanismo delle passioni e le corde colle quali si delineano con luminosi caratteri nel volto dell' uomo? Se il quadro è favoloso o storico, dovrà dare alle deità ed ai mortali le loro fisonomie proprie. Venere, a cagion d' esempio, deve averla di una piccante lascivia, Giunone orgogliosa, accorto Mercurio, furibondo Marte; in Ulisse deve riconoscersi di slancio la prudenza, l' ira in Achille,

la fermezza in Catone. Egli ha da prenderle dagli uomini viventi; ma non in tutti si esprimono vere e con dignità, imperocchè la fisonomia è relativa ad ognuno in quanto spetta alla sua mobilità, alla sensibilità dell'anima, alla coltura ed alla vivacità dello spirito, essendo d'altronde pari tutte le altre, essa riuscirà più svariata nell'uomo intelligente che nell'idiota, in quelli il cui morale risulta esercitato che nell'altro di spirito incolto; nella persona vivace e sensibile, che nell'apatista, si mostra maggiormente mutabile nella donna che nell'uomo, la sua espressione sta in ragione diretta della delicatezza dei sentimenti. La collera, quindi il contegno ed il dolore del contadino non stanno come nelle fisonomie dell'uomo altamente educato. Bisogna dunque saperle osservare dove sono; ci vuole un vero occhio linceo e pratico nel leggere tali caratteri, per iscoprire le leggiere espressioni di quei concentrati affetti; ed è in ciò che il grande pittore fa conoscere quanto ei vaglia; l'ira, il furore, l'allegrezza, e la melanconia, e le attitudini conseguenti, quando non si vogliono segnare che con linee comuni e generali, basta ad ogni mediocre pittore il farlo. È adunque la Fisiognomonia di somma importanza ed indispensabile pei poeti e pittori, onde introducendo nei loro lavori persone di vario costume, carattere, e descrivendone le fattezze, ce le diano convenevoli: il pittore e lo scultore poi ne trarranno sommi vantaggi nell'esecuzione dei

capi d'opera delle loro arti. Le cognizioni fisiognomiche potrebbero anzi supplire alla presenza di una persona, di cui si tratterebbe fare il ritratto; quello, per esempio, di un eroe, di un saggio, di un uomo celebre nell'antichità, di cui gli storici ci abbiano conservata la descrizione della statura, del carattere, il racconto delle sue azioni. I poeti e gli storici antichi avevano un'attenzione tutta particolare a non far ritratti dei costumi degli uomini, senza segnare la forma e la figura del corpo delle persone di cui parlavano.

La Fisiognomonia è una scienza ingannatrice, dicono alcuni; ella dà dei giudizj azzardosi, temerarj, può far trattare come birbante un galantuomo, e viceversa. Questi rimproveri non merita la nostra scienza, che non dà nessun giudizio assoluto sulla moralità degli individui, ma piuttosto mette sulla strada, svelandoci il naturale dell'individuo, e sulla disposizione del carattere e del temperamento. A torto dunque si pretenderebbe di assolutamente giudicare se taluno è probo o no colle regole della Fisiognomonia: essa indicherà al certo, come già si disse, se è irascibile o dolce, triste od allegro, vivace o lento. Si può essere galantuomo con qualunque faccia. Altri dicono che la Fisiognomonia è da rigettarsi, perchè fa disprezzare gli uomini mostrandone i difetti, e perchè facendoci molto ben conoscere i nostri amici fa sì, che scorgendo in essi delle im-

perfezioni che prima non conoscevamo, gli amiamo di meno, e viene così a toglierci quella dolce corrispondenza di affetti, che sola cosperge di conforti e dolcezze l'affannato vivere dei mortali. Ma innanzi tratto, nessun uomo è perfetto, e l'amicizia per esistere non esige perfezione, che altrimenti non esisterebbe qua giù quel sacro legame: essa non esige che corrispondenza, armonia d'inclinazioni, per cui un'anima sa attemperarsi ad un'altra, e quindi la Fisiognomonia, che a primo sguardo farebbe scorgere le altrui inclinazioni che ci sono omogenee od eterogenee, invece di difficoltare, agevolerebbe le amichevoli relazioni. Di più, se merita la Fisiognomonia di essere rigettata, perchè mostra i difetti degli uomini, lo merita eziandio la storia, perchè sì l'una che l'altra ci mostrano qualità cattive accanto alle buone, e se non si è mai obbietato alla storia di nuocere agli uomini mentre gli istruisce, perchè si dovrà rimproverare di ciò la Fisiognomonia, che merita maggior fede di quella, perchè più libera ne' suoi giudizj e più sincera nelle sue emanazioni, e perchè dovrà dirsi ella meno onorevole? Di più, egli è un fatto, che i migliori conoscitori sono i giudici meno severi, e che la filosofia, base di questa scienza, insegna al fisionomista a compatire i difetti, ed a servirci delle virtù anzi che allontanarci dagli uomini; come certamente non si rinuncia a proprj amici se hanno dei difetti, se hanno dei vizj si compiangono senza cessar di

amarli, come in quella vece persone abbastanza perfette non ci ispireranno che della indifferenza. Se l'oggetto infine della fisonomia è reale, la natura, che fa nulla indarno, vi avrà certamente congiunti dei vantaggi, e gl'inconvenienti che potrebbero derivarne sono simili a quelli di un fiore, il cui soave odore piace infinitamente a quasi tutti, mentre produce una disaggradevole sensazione in poche persone: voler dar peso a questi inconvenienti a spese dei vantaggi è un voler deprimere i vantaggi della luce, perchè produce sensazione dolorosa nella ottalmia scrofolosa, e perchè non serve all'amaurotico, e finalmente perchè mal organizzati o mal istruiti giudichiamo male gli oggetti che ella ci rende visibili.

Ma avendo di già abbastanza ragionato dell'utilità che reca la Fisiognomonia, e di quali importanti vantaggi sia fausta apportatrice, conviene si dieno alquante parole all'altro di lei pregio, vo' dire la bellezza. Intorno a che senza entrare in tante definizioni e teoriche del bello, dirò che questo bello può essere di due sorta: l'una è, quando basta l'uso dei sensi senza quello di una certa attenzione, lo che avviene quando il senso del bello è in noi eccitato da caratteri esterni e palese delle cose; onde, per dire che una giovine è bella basta guardarla, per dire che la sua voce è bella basta l'udirla, la qual maniera di bello, volendo, è facile ad aversi, è comune, e di-

cesi bello immediato o sensuale: l'altra sorte invece è molto più sublime e segreta, e può dirsi bello mediato, o intellettuale; imperocchè sebbene tragga sua origine dai sensi, ciò nulla di meno si forma e perfeziona nella mente, e talmente è riposto nelle cose esteriori, che molta opera è della mente e grande associazione di idee si richiede per iscoprirlo. E certamente non potrai avere idea perfetta di tutte le bellezze di una tavola, se oltre il disegno, il colorito, l'ombrare, cose tutte di pertinenza al bello sensuale, non porrai attenzione alla qualità del luogo in cui l'azione è espressa, al numero, alla qualità, collocazione delle figure, espressione dei volti, atteggiamento delle persone, ecc., insomma se non comprenderai che essi tutti si accordano propriamente col principal soggetto rappresentato. E nel canto e nella musica il bello intellettuale non è la qualità del tenore o metallo della voce, o dei suoni, ma consiste nel modulare l'una, o gli altri per modo che venga fedelmente e caldamente espressa l'azione o passione che si ha in mente di significare, che è quella che volgarmente dicesi *scuola di canto*. Il primo è più, dirò così, bello di osservazione, ed abbisogna solo dei sensi ed obbietti: il secondo di ragionamento, ed abbisogna di sensi, obbietti, e raziocinio: le cose che svegliano il senso del primo si ponno paragonare ad un libro scritto a parole intere e chiare, quelle che eccitano il secondo ad un codice

scritto a caratteri che bisogna interpretare e studiare.

E nella Fisiognomonia sono entrambi queste sorta di bello: la prima si trova nelle forme e nei movimenti sensibili degli organi e del viso; la seconda nell' esame delle cause e condizioni da cui le forme provengono, la loro espressione, il loro movimento, degli effetti che ne derivano, della relativa simetria delle varie parti del corpo, e delle attinenze delle sue parti fra le azioni. È bello, per esempio, il vedere la fisonomia in correlazione col temperamento dell' individuo, e colle malattie che l' aggravano, e questo è il bello sensuale della Fisiognomonia avendosi dal solo uso dei sensi. Ma è bello ancora il conoscere le leggi per le quali questa fisonomia è in correlazione col temperamento, come le malattie si dipingono sul volto, e come in questo sì vivamente si esprimono: e questo è il bello intellettuale della Fisiognomonia che abbisogna non solo di separate e semplici osservazioni, ma bisogna unirle, confrontarle, trarne legittime conseguenze, in una parola ragionare. La qual filosofia è molta e nobil parte della Fisiognomonia, il perchè fu sempre meritamente essa ritenuta qual scienza razionale e speculativa, dove in quella vece la notomia, la botanica, la mineralogia, la zoologia non vanno oltre il descrivere e metodicamente disporre le cose osservate. Nelle prime. l' intelletto è attivo, e sempre vi mette del proprio, e vogliono più ingegno che tempo, quando nelle altre

l' intelletto è solamente passivo e vogliono più tempo che ingegno, consistendo l' ufficio loro nel ricevere le immagini di ciò che per mezzo dei sensi si comprende senza veruna aggiunta di propria invenzione.

Ma a che vado io parlando partitamente dell' utile e del bello, quando codeste due cose sono collegate per forma che gli effetti dell' una, sono, direbbesi, quasi quelli dell' altra? E per dir vero, ciò che reca utilità dà eziandio un certo diletto e piacere, il quale nasce dalla considerazione dell' acquisto istesso o guadagno che si è fatto, ed il bello pare che non vada senza utilità, stimando noi che si guadagni ed acquisti qualche cosa ogni volta che si prova piacevol sensazione; nulladimeno presso l' universale degli uomini, l' utile si distingue dal bello, o perchè l'uno sia realmente diverso dall' altro, ossia che diansi questi nomi a quelle cose soltanto nelle quali l' uno o l' altro predomina; e tutti dicono utile la medicina e la chirurgia, belle la pittura e la scultura. Comunque sia, vi sono scienze di sì felice tempra, che da giuste proporzioni di utile e bello vengono composte: tra le quali, per le cose fin ora ragionate è manifesto, tien luogo la Fisiognomonia in cui certamente la bellezza gareggia con l' utilità: dalle quali cose tutte a buon diritto possiamo assicurare ed affermare non esservi cognizione più apportatrice di utilità e diletti quanto la Fisiognomonia, che essa è l' anima di tutti i nostri giudizj, sforzi, azioni, della nostra tendenza, timori,

sperанze, e di tutte le sensazioni aggradevoli e disaggradevoli, guida e regola nella nostra condotta dalla culla alla tomba, in tutte le condizioni, età, sesso, e presso tutte le nazioni, e che quello che ben la conoscerà, godrà dei maggiori diletti della vita.

BIBLIOTECA FISIOGNOMONICA

Achillinus. De principiis physiognomiæ. Bononiæ, 1503.
Adamantius. Physiognomicorum. Romæ, 1545.
Aignan. An ab animi pathematibus functionum læsio. Paris. 1721.
Alberti. De medico effectu affectuum animi. Halle, 1733.
Alibert. Fisiologia delle passioni. Milano, 1834.
Apostolovius. De modo, quo affectus animi in corpus humanum agunt generatim. Halle, 1757.
Aristotilis. Physignomica. Bononiæ, 1621.
Autenricth. Tentamen ex hominis anatomia animi phænomena eruendi. Tub. 1807.
Averrois. Liber physiognomicorum. Venet. 1552.
Baumgærtner. Physiognomice pathologica. Studtgardiæ et Lipsiæ, 1839.
Beauchesne (De). De l'influence des affections de l'ame dans les maladies nerveuses des femmes. Paris, 1825.
Bel (Le). Ergo ab animi pathematibus sanitas deterior. Paris, 1681.
Belliere. Physiognomonia rationalis. Lugduni, 1666.
Bellot. Physionomiæ. Lyon, 1654.
Bertolotti. Specchio delle passioni. Milano, 1824.
Besse. An lex animi motibus imperans sanitati consulat. Paris, 1474.
Blondus. De cognitione hominis per adspectum. Romæ, 1544.
Bocalosi. Della fisonomia. Milano, anno 6 repubblicano.
Bochmer. De crodicismo et carphologia. Witteb. 1557.
Bourdon. La physiognomie. Paris, 1833.
Bourges. Exquisse d'une memoire sur la physiognomie. Paris, 1803.

Brun (Le). Conference sur l'espression des passions. Verona, 1751.
Buchner. De ore ut signo. Halle 1752.
—— De fronte morbor. interprete. Halle, 1755.
—— De varia manuum gesticulatione in morbis. Halle, 1755.
Camerarius. De efficacia animi pathematum in negotio sanitatis et morborum. Tub., 1735.
Camper. Sur les variétés naturelles, qui caracterisent la physionomie des hommes. Paris, 1790.
Chambre (De la). L'arte del conoscere gli uomini. Venezia, 1700.
—— I caratteri delle passioni. Venezia, 1673.
Chaussier. Nouveau manuel du physionomiste. Paris 1838.
Chiappa. Scienza della fisonomia. Pavia, 1816.
Chiaramonti. De conjectandis cujusque moribus et latentibus animi affectibus. Helmstadii, 1665.
Chomel. An sint sanitati utiles animi motus. Paris, 1724.
Clairier. Tableau naturel de l'homme. Strasbourg, 1791.
Clerc (Le). Ergo conferunt curandis magnis morbis animi pathemata. Paris, 1666.
Cocles. Anastasis chiromantiæ et physiognomiæ. Bononiæ, 1504.
—— Compendium physiognomiæ quantum ad partes capitis attinet. Argentorati, 1533.
Conciliator. La physionomie. Padova, 1474.
Cortes. Physionomia. Barcellona, 1610.
Dail. De coloribus tamquam signis morborum. Utr., 1698.
Descuret. La medicina delle passioni. Firenze, 1844.
Detharding. Scrutinium commercii animæ et corporis, ac qui inde fluunt affectuum animi. Rostoch, 1714.
—— De humorum mutationibus ab animi adfectibus. Rostoch, 1759.
—— Regulæ circa affectus animi observandæ. Rostoch, 1724.
Ducros. Dialogues sur la physonomie comparative de l'antiquité et le siècle actuel etc. Paris, 1859.
Effemberger. De physiognomonia ut signo in morbis. Vindobonæ, 1833.
Eineccio. Dell'andatura della persona. Milano, 1819.
Engel. Lettere intorno alla mimica. Milano, 1818.

FABRE. Essais sur les facultés de l'ame par rapport a nos organes etc. Paris, 1786.

FERUCHIUS. Physionomie. Paris, 1669.

FINELLA. De metoposcopia. Neap., 1648.

Fisonomia sotto il nome di chiromanzia. Francofurti, 1594.

FLUDD. Libellus de physiognomia. Francofurti, 1631.

FONTANUS. Physiognomia Aristotilis. Paris, 1611.

FRANZIO. Physiognomiæ veteres scriptores Græci. Altemburgi. 1780.

FRENZEL. De physiognomia anthropologica. Argentorati, 1618.

GAUTHIER. Num ab animi pathematibus immineat probæ valetudinis detrimentum Blegmy. Zodiac., 1681.

GHIRARDELLI. Cefalogia fisionomica. Bologna, 1674.

GLOCHNERIUS. Physionomica. Marpurgi, 1621.

GOCLENIUS. Physignomica. Hamburgi, 1661.

GOLDHAGEN. De animi passionum in corpus efficacia. Halle, 1784.

GORTER (De). De animi et corporis consensione mirabili tam in secunda quam adversa valetudine. Harderov, 1781.

GRAEN. De pathematibus animi, eorumque in corpus humanum effectibus. Edimb., 1784.

GRILL. Facies hominum animæ speculum. Lipsiæ. 1756.

HAERTEL. De oculo ut signo. Gotting., 1766.

HAMMES. De faciei habitu ut signo. Jenæ, 1765.

HELVETIUS. Microscopium physiognomiæ medicum. Amstelodami. 1676.

HENNERT. Oratio de physognomia. Traject., 1782.

HILSCHER. De oculis sanitat. et morbor. indicibus. Jenæ, 1748.

HOCQUART. Physionomies des hommes politiques du jour. Paris, 1843.

HOIN. Discours sur l'utilité des passions par rapport à la santé etc. Dijon, 1728.

HUMSKERK. De animi pathematum efficacia in corpus humanum. Lugd. Battav., 1754.

INCHIUS. De oculis ut signo. Lipsiæ, 1765.

INDAGINE. De physionomie. Lyon, 1571.

INGEGNERI. Fisonomia naturale. Venezia, 1664.

ISENFLAMM. De physiognomia pathologica. Erlang. 1782.

Iuch. De oculo ut signo. Halle. 1782.

—— De animi pathematibus, tamquam causis morborum multorum et mortis. Erf., 1783.

Iuncker. De commotionibus patheticis corpori interdum proficuis. Halle, 1733.

—— De noxa atque utilitate animi pathematum seu adfectum in medicina. Halle, 1748.

Kind. Analecta ad semioticam physiogn. Lipsiæ, 1821.

Kirchmayer. De passionum animi et corporis morborum traduce. Witteb., 1684.

Kniphoff. De physiognomia tamquam parte semioticæ. Erfordiæ, 1737.

Krueger. De physiognomiæ in re medica utilitate. Halle, 1748.

Kühor. De animi motibus ut causis symptomatibus et remediis morborum mentis humanæ. Lipsiæ, 1607.

Lancisius. De physiognomia. Paris, 1628.

Langius. Facies hippocratica levi penicillo adumbrata. Lipsiæ, 1681.

Lavater. L'art de connaître les hommes par la physionomie. Paris, 1835.

Launai (De). Ergo ex vultu partium totiusque temperies. Paris, 1628.

Leaulte. Non ergo hospitis animi mores ab hospitii structura. Paris, 1666.

Limmer. De passionibus animæ primitivis earumque effectibus. Servest., 1691.

Lovvic. Enchiridion physiognomiæ. Grec., 1532.

Luisinus. De compescendis animi affectibus per moralem philosophiam et medendi artem. Basil., 1562.

Marées (De). De animi perturbationum in corpus potentia. Gotting., 1775.

May. Physiognomia medica. Hage., 1667.

Mekel. De signis morborum quæ ex oculorum habitu petuntur. Halle, 1795.

Meister. Traité sur la physionomie par le sophiste Adamantius. Paris, 1806.

Mejer. De animi ejusque adfectuum quoad valetudinem impressionibus in corpus. Lugd. Battav., 1696.

Merlitius. De varietate faciei humanæ. Dresden, 1676.

Moldenarius. Exercitationes physionomicæ. Lipsiæ, 1616.

Molinius. Physionomia. Lugduni, 1549.

Moreau. Ergo ex physionomia corporis constitutio etc. Paris, 1619.

Moro. De faciei inspectione. Patavii, 1844.
Mortheau. Traité sur l'influence des passions sur le temperament et la santé. Paris, 1805.
Mueller. Utrum ex facie hominis de animi inclinatione judicium ferre liceat. Wittebergæ, 1676.
Nagel. Fragmenta physiognomices pathologica. Vindobonæ, 1841.
Nemesius. De natura hominis. Venezia, 1565.
Neuhurius. De cognoscenda hominum indole. Amstelodami, 1644.
Nicolai. De habitu faciei ut signo. Jenæ, 1765.
Nicquetius. Physognomia humana. Lugduni, 1648.
Nürabercer. De medicina nonnumquam ex animi commotionibus capienda. Witteb. 1790.
—— De commotionum animi quarundam effectibus in corpus humanum. Witteb., 1784.
Ottin. Precis analytique et raisonné du système de Lavater. Bruxelles, 1834.
Otto. Judicium hominis de homine ex lineamentis externis a capite usque ad calcem. Regiomontis, 1647.
Palais de la fortune. Lyon, 1562.
Pauli. De vi animi commotionum in medicina. Lipsiæ, 1700.
Pellegrini. Della fisonomia naturale. Milano, 1625.
Peregrinus. De noscendis et emendandis animi affectibus. Argent. 1614.
Pernetty. Discours sur la physiognomie. Berlin, 1760.
Pettit. Essais sur la médecine du coeur. Lyon, 1675.
—— Lettres philosophiques sur les physionomies. La Haye, 1748.
Peuchet. La physognomie. Paris, 1657.
Physionomie naturelle. Lyon, 1549.
Pinzio. Fisionomie raccolte dai filosofi. Lione, 1550.
Plane. Fisiologia. Milano, 1605.
Polemone. La fisonomia naturale. Modena, 1612.
Polli. Saggio di fisiognomonia e patognomonia. Milano, 1837.
Porta. Fisonomia dell' uomo. Venezia, 1644.
Poupin. Caractères physionomonices. Bruxelles, 1837.
Ragecius. Libellus aphorismorum metoscopicorum. Francofurti, 1584.

RIZZACASA. Fisionomia. Carmagnola, 1607.
RUBEIS. Trattato per cogliere le fisonomie. Parigi, 1809.
—— Tabulæ physiognomonicæ. Venezia, 1639.
RUBENS. Théorie de la figure humaine. Paris, 1773.
SCHMID. Medicina affectuum. Jenæ, 1694.
—— Quid in corpus humanum animæ affectiones valeant. Studtg., 1791.
SCHOTTI. Physionomia. Padova, 1477.
SHAW. De morbis ex animi passione oriundis. Edinb., 1736.
Simpatia (La) ossia l'arte di giudicare dai lineamenti del viso. Milano, 1818.
SPACCHII. De animi affectibus. Argent., 1598.
STAEL. De l'influence des passions sur le bonheur des individus et des nations. Paris, 1832.
STHAEL. De passionibus animi, corpus humanum varie alterantibus. Halle, 1695.
—— De facie morborum indice. Halle, 1700.
STRYCKIUS. De physiognomia. Franfort, 1788.
THOMPSON. De effectu pathematum in corpus. Edimb., 1754.
TIMPLERI. Physiognomia humana. Hanoviæ, 1817.
Trattato sulla fisonomia, di un Allemano anonimo, 1532.
TRÜBE. De mortuis ex affectibus. Lipsiæ 1700.
VATRI. De signis morborum ex facie depromptis. Patavii, 1833.
VERNIER. Caractère des passions au physique et au moral. Paris, 1807.
WALLH. De arte aliorum animos cognoscendi. Jenæ, 1733.
WECTSZIEN. De effectuum animi usu medico. Goett., 1789.
WEDEL. De physiognomia. Jenæ, 1673.
—— Vultus speculum corporis. Jenæ, 1686.
WICK. De animi affectuum in corpus efficacia. Goett., 1796.
WUCHERER. De affectuum remediis favantibus. Jenæ, 1721.
WYCHEL. Considerationes medicæ de physiognomia hominis. Duisb., 1779.